



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 52 - Dicembre 2016 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Nazario Sauro, audace rondine del mare

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Così lo chiamava la figlia Anita, classe 1908 (da Anita Garibaldi). Egli rivive a cent'anni dalla morte attraverso i documenti e i ricordi di famiglia perché suo nipote l'ammiraglio Romano Sauro ha pubblicato assieme al figlio Francesco una seconda edizione del libro a lui dedicato: "Nazario Sauro, storia di un marinaio". Si tratta della stessa collana "Acque vive" di letteratura, storia e varia dell'Adriatico cui appartiene anche il libro "Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica" a cura di Adriana Martinoli (La Musa Talia Editrice, Venezia).

Il libro dei Sauro narra la storia di questa famiglia da sempre legata al mare, coraggiosa e intraprendente, in cui l'espone più famoso Nazario viene descritto nella sua interezza, al di là del mito che lo ha sempre esaltato. Amava l'Italia e i rischi, odiava l'Austria e Francesco Giuseppe, marinava la scuola per il mare.

Nazario Sauro è stato giustiziato a Pola cento anni fa, ma il suo nome risuona ancora dappertutto in tantissime vie e scuole a lui intitolate. A Lussinpiccolo la Nautica si chiamava Istituto Nautico Nazario Sauro, a Trieste ci sono Riva Nazario Sauro, Circolo Marina Mercantile Nazario Sauro, Scuola Media ed Elementare Statale Nazario Sauro, a Muggia pure e così in tutta Italia, in totale più di quaranta.

A Capodistria, in Francia, a Trieste

Nazario Sauro nacque a Capodistria il 20 settembre 1880 in piazza Sant'Andrea da Anna Depangher e da Giacomo Sauro "Bareta" esperto marinaio che aveva navigato a lungo, fin da giovanissimo, su tutti i mari del mondo come mozzo, timoniere, carpentiere, aiuto comandante e poi sul suo piccolo motoveliero, il *San Nazario*.

Gli affari però non andavano bene e quindi per motivi economici la famiglia si trasferì in Francia, tanto che i suoi, da allora lo chiamarono sempre Nazari.

A Cette, oggi Sète, a 6 anni ebbe un incidente a un occhio, mentre era affaccendato a costruirsi una barchetta. L'urto al braccio di una coetanea e il chiodo che usava lesere la cornea dell'occhio destro. La madre fece tutto il possibile per far recuperare la vista al figlio; lo portò anche a Trieste dove finalmente un oculista austriaco riuscì nell'intento. Questo problema ormai risolto si rivelò sufficiente a esonerare Nazario dal servizio militare austro-ungarico ma fu anche determinante a riconoscerlo a Pola nel corso del breve processo che lo condusse al capestro per alto tradimento il 10 agosto 1916, a 36 anni.

Un'epidemia di colera costrinse i Sauro a rientrare a Capodistria, Giacomo acquistò un piroscifo a elica, il *Carpaccio*, per poi far costruire uno stabilimento balneare galleggiante a Punta Grossa (1899).

Crescendo Nazario frequentò, dopo le scuole elementari, il Ginnasio civico ma non aveva interesse per lo studio, bigiava le lezioni, amava il mare, la barca a vela, le lance a remi. Nel 1895 abbandonò la scuola e si diede al navigare. Nel 1901

sposò Caterina (Nina) Steffé, nonostante il parere contrario dei genitori di lei perché era un marinaio ribelle, litigioso, sempre avverso all'Impero austro ungarico, una testa calda insomma, ma lei era incinta. Si sposarono il giorno prima che nascesse il primogenito Nino (1901, da Nino Bixio), testimone di nozze era l'amico Piero de Manzini che divenne poi podestà di Capodistria. In seguito nacquero Libero nel 1907, Anita nel 1908, Italo nel 1910 e Albania



Quarnero, Galiola



Nazario Sauro con la moglie Nina e il primogenito Nino, 1902

particolare della costa, tanto da costruirsi un portolano assai dettagliato dell'Istria, del Quarnero, della Dalmazia, fino all'Albania.

Gli mancava un'istruzione adeguata per cui il padre lo iscrisse alla scuola nautica di Trieste, attiva fin dal 1756.

L'esperienza acquisita in mare gli consentì di diplomarsi in sei mesi, pur navigando come nostromo e capitano in Turchia. Presentò alla commissione un elaborato scritto in cui ottenne "Buono":

Smirne, 27 dicembre 1904

Signor Armatore Giovanni Premuda, Trieste

Con questa mia vengo a farle sapere che non potei partire ieri l'altro e la causa è questa.... Il mandatario dei caricatori, constatò che la coperta non era ben calafatata da una parte... essendo la merce facilmente avvariabile, io non potei far altro



Nazario Sauro giovane

nel 1914, nomi che rappresentavano i suoi sogni di libertà e di indipendenza dall'Impero. L'Italia e l'essere italiano furono sempre i suoi obiettivi cui dedicò tutta la vita, ovviamente navigando tra l'Istria e la Dalmazia, lungo le coste dell'Adriatico con il veliero del padre oppure su navi che svolgevano il piccolo cabotaggio. Prese contatti con altri irredentisti e cominciò a studiare e annotare ogni

che tentare di accomodare alla meglio e ci riuscii, obbligandomi di far calafatare al più presto quella parte di coperta che fu dichiarata dal perito... Salutando distintamente. Il capitano del di Lei veliero nominativo Alessandro Nazario Sauro

L'IR governo marittimo di Trieste, superato anche l'esame orale, gli rilasciò il 30 dicembre 1904 il diploma di capitano

di grande cabotaggio con facoltà di comandare velieri e piroscafi.

Navigò dapprima con le navi del Lloyd, poi con la società cittadina di navigazione a vapore di Capodistria. Dopo un breve periodo al comando del vaporetto *Cassiopea* e del *Vettor Pisani* della Società Austro-Americana dei Fratelli Cosulich sulla rotta fra Trieste, San Giorgio di Nogaro, Lussinpiccolo e Sebenico, divenne capitano del piroscalo di famiglia.

"All'epoca - scrive Romano Sauro nipote di Nazario - era frequente che i capitani fossero anche paroni de barca dei bastimenti che comandavano. Normalmente erano fratelli, padre e figlio o famiglie intere: era il caso dei fratelli Cosulich, della famiglia Premuda, dei fratelli francesi Martin, della famiglia Poli costruttori navali discendenti da una dinastia di calafati e mastri d'ascia, dei fratelli Camalich di Lussino".

Ben presto il *Carpaccio* della compagnia Sauro "Baretin" venne venduto e Nazario fu assunto dalla Capodistriana, quale comandante del vaporetto *San Giusto* che collegava Capodistria a Trieste. Comandò anche i piroscafi *Oltra*, *Quieto* e *Capo d'Istria* per il trasporto di carbon fossile e bauxite dal canale d'Arsa a Trieste e in vari porti dell'Adriatico dove era ben conosciuto perché arrivando ammainava la bandiera austriaca e issava quella italiana.



Quattro dei cinque figli di Sauro. Da sinistra Liberio, Anita, Albania e Italo, 1920

Trento e Trieste, Trentino e Venezia Giulia, le terre irredente erano l'obiettivo del ricongiungimento all'Italia; gli ideali di Mazzini e della Giovane Italia esaltavano i giovani e li spronavano a disertare l'esercito o la marina dell'Impero austro-ungarico per arruolarsi volontari tra le file italiane. Il piroscalo *San Giusto* divenne una specie di "officina carbonara". Cominciarono i primi problemi con le autorità imperiali per la propaganda antiasburgica, le manifestazioni, gli sberleffi, la musica e i canti italiani. Mentre navigava da Trieste a Cattaro annotava tutte le difese militari austriache con l'obiettivo di metterle a disposizione della Marina Italiana. Perché il suo ideale era un'Italia unita, dal Trentino alla Dalmazia e per questo si batté tutta la vita. Era dalla madre che aveva appreso l'amore per la patria, il valore della solidarietà, il senso di responsabilità, ma era un uomo pratico che voleva agire. La sua "stella polare" era Nino Bixio, patriota, marinaio, militare, politico; ambedue avevano un carattere allegro, impulsivo, ribelle e lottavano per la

libertà. Nazario amava Dante, Alfieri, Carducci, Cattaneo, Verdi, frequentava la Lega Nazionale, la Società Dante Alighieri, il Club Canottieri Libertas (libertà dal dominio austriaco). Suoi amici erano Piero de Manzini, Piero Almerigogna, Bruno Crevato (poi Crevato Selvaggi, il cui discendente Bruno è l'editore del libro), Mario Nordio, Angelo Scocchi. C'era anche il capitano e armatore Costante Camalich, nato a Neresine nel 1857.



3 ottobre 1911, plancia di comando del *San Giusto*. Da sinistra Nazario Sauro, la giovane passeggera Costanza Fabretto e Nando, nostromo di bordo.

Questi secondo il racconto del figlio Nino e della nipote di Camali, Patrizia Lucchi, venne accusato di alto tradimento per aver favorito

le diserzioni verso l'Italia – era Nino a portare i passaporti falsi al Consolato italiano di Trieste - e di aver rifornito i sommergibili italiani di gasolio. Rinchiuso nello stesso carcere di Pola con Nazario, fu l'ultimo a vedere vivo Sauro ma finsero di non conoscersi perché l'identità del capodistriano era ancora ignota.

Nazario prese a cuore il disegno dell'Albania di sottrarsi all'impero ottomano. Per parecchi anni si fece prestare, in particolare dall'amico e armatore Costante Camali, trabaccoli e golette per portare armi e munizioni destinati agli insorti; diede anche il nome di Albania alla sua ultima figlia.

Questo accadeva durante i giorni di ferie, mentre di norma partiva da Trieste sul *San Giusto* ogni giorno, al colpo di cannone della Lanterna che dava il mezzogiorno, facendo rotta per Capodistria, il suo mondo, la sua famiglia.

Così lo ricorda Giani Stuparich: *per andare a Capodistria il vaporetto passava fuori dalle dighe nuove di Trieste e puntava al largo, e più lungo era il tragitto: tre quarti d'ora. Preferivamo farlo sul San Giusto che in quegli anni era comandato da un capitano meraviglioso. Quel capitano col suo San Giusto aveva messo fuori combattimento il rivale Lampo che apparteneva a un armatore croato. Noi ragazzi ci si arrampicava fino alla cabina del timone e della bussola per vederlo al comando di quel simpatico vaporetto che faceva tutt'uno con lui.*

Quel capitano era Nazario Sauro.

Il destino del *San Giusto* poi Nazario Sauro si compì in Quarnero nel 1941 quando, dopo esser stato requisito dalla Marina Italiana, affondò per siluramento o bombardamento, non lontano dalla Galiola.

A Venezia

Allo scoppio della guerra, nel giugno 1914, Nazario decise di trasferirsi a Venezia e, con la scusa di far studiare il primogenito Nino, ottenne il passaporto e a fine agosto lasciò Capodistria e l'Austria. Per non farsi riconoscere dalle spie

austriache si tagliò capelli, barba e baffi, indossò il tabarro e continuò l'opera a favore degli irredentisti che volevano venire in Italia. Il figlio Nino che aveva 12 anni, vestito da mozzo, viaggiava da clandestino nelle stive dei piroscafi che facevano rotta tra Venezia e Trieste, portando passaporti falsi al Consolato d'Italia. Per questa attività venne insignito con la medaglia d'argento al valor militare nel 1922. Nino entrò all'Accademia Navale di Livorno nel 1916, quando aveva 15 anni.

Il 13 gennaio 1915 un forte terremoto investì l'Abruzzo e distrusse Avezzano e la Marsica. Nazario Sauro si aggregò al gruppo di irredentisti trentini e giuliani che avevano formato il battaglione Mestre e si recò ad Avezzano a soccorrere la popolazione di quelle zone devastate. Con lui Diomede Benco, fratello di Silvio, Gabriele Foschiatti, i medici Augusto Nordio e Luise, Bruno Crevato, Scipio Slataper, Bruno Tommasini, Ercole Miani e pure Antonio Bergamas che poi morì sulle Alpi e la cui madre Maria Bergamas divenne la madre del "Milite Ignoto". In meno di una settimana vennero costruite tre grandi baracche di legno, battezzate Trento, Trieste e Istria con le rispettive bandiere e il tricolore. Sauro era infaticabile, comandava, incitava, faceva anche il cuoco.... In seguito gli fu dedicata una targa e la medaglia d'argento

Rientrato a Venezia, continuò a frequentare in Piazza San Marco il Gran caffè Quadri che divenne il suo quartier generale dove si ritrovavano tutti gli irredentisti e dove incontrò anche Cesare Battisti. Per vivere si arrangiava, facendo di tutto, fabbro, infermiere, cuoco, becchino, mentre programava uno sbarco "alla Pisacane" per liberare l'Istria secondo l'ideale mazziniano "sacrificio senza speranza di premio". Nel frattempo ideava manifestazioni e operazioni militari in terra e in mare, che mai vennero realizzate perché troppo audaci (lo saranno invece a guerra iniziata). All'inizio dell'aprile 1915 venne raggiunto a Venezia dalla moglie Nina e dagli altri figli,

ad esclusione di Italo, che dovette rimanere a Capodistria con la nonna, il nonno Giacomo e la zia Maria.

La guerra

Iniziata la guerra Giacomo Sauro, dopo aver passato tre mesi in carcere venne internato nei campi di concentramento di Katzenau (Linz), Mittergrabern (Bassa Austria) e Oberholabrun (Graz), probabilmente a causa dell'attività sovversiva del figlio.

La famiglia Sauro visse a Venezia all'hotel Metropole in Riva degli Schiavoni, poi sul piroscalo *Risano* alla Giudecca, di proprietà del Lloyd Austriaco, in attesa di diventare preda della guerra che stava per iniziare il 24 maggio 1915 tra le manifestazioni e il giubilo degli interventisti che bruciavano le insegne e le bandiere austriache.

Il 24 maggio è anche la data in cui Nazario, persona fidata e affidabile, divenuto ufficiale volontario della Regia Marina italiana (lui suddito austriaco) iniziò le missioni di guerra contro il nemico, guidando le navi italiane nel golfo di Panzano per un'azione di fuoco contro Monfalcone. Conosceva dettagli, persone, punti notevoli di tutta la costa adriatica, le debolezze della marina austro-ungarica formata da uomini di differente nazionalità: austriaca, magiara, italiana, slovena, croata, slovacca, ceca, tedesca, ucraina, polacca e bosniaca.

Era venuto il momento di usare il suo portolano personale, frutto di tanta esperienza in mare tanto che diceva: "No go mai perso la bussola, anche perché a bordo no ghe ne iera!" In effetti era il marittimo più abile ed esperto di tutta la costa. I suoi progetti erano ambiziosi: forzare i porti di Trieste, Parenzo, Pirano e Fiume, ma soprattutto Pola, sede del comando dell'IR Marina asburgica.

Ideò un apparecchio di guerra cioè una boa-sommergibile che poteva ospitare due marinai quale posto di osservazione e segnalazione dei movimenti della flotta nemica, che non venne mai realizzata perché giudicato troppo rischioso il suo impiego entro o subito fuori il porto di Pola (Sauro si era offerto di imbarcarsi).

Romano Sauro scrive del nonno: "Nazario era un sognatore e cessò di esserlo solo con la morte che è un sonno senza sogni". Partecipò a 62 azioni di guerra in 14 mesi, a iniziare da Grado, Porto Buso, Porto Nogaro, Punta Salvore, Sistiana. Effettuò il recupero del piroscalo italiano *Timavo*, abbandonato dagli austriaci sul fiume Isonzo, conosceva e sapeva evitare le

mine amiche e quelle nemiche perché questa era una guerra anche di mine, come scrisse Guido Tedaldi nel suo diario pubblicato sul Foglio Lussino N° 44 e 45 (2014). Con la torpediniera 24 OS partecipò a una missione per il forzamento del porto di Trieste, dove giunse fino in Sacchetta, ingannando le guardie austriache, parlando in dialetto. Fece lanciare due siluri, per poi riprendere, incolume, il largo.

La missione più nota è quella di Parenzo sul cacciatorpediniere *Zeffiro*, al comando di Costanzo Ciano. Il pilota Nazario Sauro accostò alla riva di Parenzo, pur inalberando due bandiere italiane, buttò le cime alle tre giovani guardie austriache che, inconsapevoli, le presero e le legarono alle bitte. Fatto prigioniero uno di questi, Giuseppe Fedreich di Pisino, si fece dire dove si trovava la sede degli idrovolanti austriaci che provocavano notevoli perdite italiane quando arrivavano sopra Venezia e che dovevano venir distrutti. La pineta in cui si trovavano mimetizzati quei mezzi venne bombardata e gli idroplani distrutti.

Ricevette per questa missione la medaglia d'argento al valor militare (24 maggio 1915- 24 maggio 1916) e l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia il 16 luglio.

Dopo la beffa di Parenzo, iniziò a imbarcarsi sui sommergibili, dopo una prima esperienza a inizio guerra sullo *Jalea* nell'agosto del '15. Sarà, quindi, sull'*Atropo* nel giugno del '16, e sul *Pullino* (8 giugno e 4 luglio

1916). Temeva sia i fondali rocciosi e l'acqua trasparente (perché facilmente individuabile dagli aerei austriaci), sia le mine disseminate nei passaggi più stretti come il canale di Faresina, il Quarnerolo, al largo di Pola. Erano missioni di sbarramento anti-nave e anti sommergibili per tendere agguati ai nemici; ciò avvenne al largo di Ancona, nella laguna veneta, lungo la costa istriana e dalmata, a Sebenico, nei pressi delle isole di Lussino e Zuri, a Spalato, nel Quarnerolo (tra Arbe e Pago) a Punta Bianche, al largo del faro di Porer e più volte a Trieste e a Monfalcone.

L'ultima avventura

Il 30 luglio 2016 Sauro, salutata la famiglia, partì da Venezia per una missione segreta a Fiume sul *Giacinto Pullino*, sommergibile varato il 21 luglio 1913 nell'Arsenale di La Spezia. Il nome ricordava l'ingegnere navale che aveva progettato e costruito nel 1889 la prima unità subacquea italiana, il *Delfino*. L'ammiraglio Paolo Thaon di Revel non voleva che Sauro quel giorno imbarcasse perché la missione era troppo rischiosa e poi si era saputo la fine che face-



I coniugi Sauro con quattro dei loro cinque figli (manca Italo rimasto a Capodistria). In secondo piano a sinistra l'amico giornalista mazziniano Silvio Stringari

vano i sudditi austriaci passati all'Italia: impiccati, come era successo pochi giorni prima a Trento a Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi. Ma Sauro, cocciuto, insistette e si imbarcò.

Il *Pullino* aveva già effettuato una trentina di missioni, tra cui anche un'incursione a Fiume agli inizi di luglio. Le indicazioni del pilota Sauro avevano consentito quella volta di silurare il piroscafo austriaco *San Marco*, danneggiandolo gravemente. Nel porto di Fiume c'erano molte navi militari nemiche da silurare.

Partì per la missione, stranamente nervoso, senza il medaglione portafortuna di Garibaldi e, dopo un bacio e uno sguardo alla moglie che temeva facesse la fine di Battisti, prese la consueta valigetta con gli effetti personali, la bandiera tricolore e la pistola e si avviò col figlioletto Nino all'imbarco. Il cielo era sereno con vento fresco da nord est, la rotta era sud est e prevedeva di entrare in Quarnero, passando tra lo scoglio della Galiola e l'isola di Unie per dirigersi poi a Fiume. Alla sera del 30 luglio, le condizioni meteo si erano fatte cattive, nubi basse, la notte buia, cadeva una pioggerellina fine, i fondali erano poco profondi 50-60 metri, bassa la marea, forte la corrente, era mezzanotte, non si vedeva nulla. Sauro, il comandante Ubaldo degli Uberti e gli altri ufficiali si trovavano in coperta intorno alla torretta. La rotta di poco sbagliata era però tale che il *Pullino* con gran fragore si incastrò sugli scogli della Galiola.

Falliti i tentativi di disincagliare lo scafo, Sauro disse: "per me è la fine... la forca, bisogna che vada via da solo. Se riesco ad approdare in Istria, mi posso salvare, altrimenti è finita". In caso di cattura il suo nome doveva essere Nicolò Sambo. Non voleva essere internato come in effetti avvenne per tutto l'equipaggio a Mathausen, voleva essere libero e partì da solo su un caicco a remi ma quando ormai il sole era alto, la nave austriaca *Satellit* lo intercettò e lo raggiunse. Egli aveva già buttato a mare la pistola avvolta nella bandiera ed era leggermente ferito. Il resto dell'equipaggio aveva preso una barca a vela che si trovava sull'isola e si era imbarcato, fuggendo in direzione nord-ovest. Ma c'era ancora una piccola barca e i lanteristi Antonio Manzoni e Antonio Vidulich raggiunsero Unie dando l'allarme per cui si levarono in volo i ricognitori e le navi presero il mare.

Nazario fu catturato, venne portato a Pola, fu interrogato e dichiarò di chiamarsi Nicolò Sambo, nato a Venezia il 4 ottobre 1878, ...tenente di vascello. Nessuno

dell'equipaggio del sommergibile smentì questa identità; la madre, dolente e disperata, e la sorella tradotte da Capodistria compresero che non voleva essere riconosciuto, anche l'amico Costante Camalich negò di conoscerlo, lo stesso fecero altri, mentre alcuni lo riconobbero, tra questi il cognato Luigi Steffè, suddito austriaco. Da prigioniero di guerra diventò imputato di alto tradimento.

Il 10 agosto la corte marziale si riunì alle 8 del mattino per processare Sauro che non rispose più alle domande del pubblico ministero; l'avvocato che aveva scelto su pressione dei giudici non arrivò in tempo da Trieste (in effetti gli austriaci non volevano che arrivasse: era stato convocato il giorno prima!) e venne quindi assistito dal difensore d'ufficio il sottotenente di vascello Josef Takacs; la madre continuò a negare che fosse suo figlio ma il verdetto fu implacabile e alle 18 venne emessa la condanna a morte per capestro. Sauro non volle incontrare la madre e salì sulla forca. Lo scrittore Giani Stuparich così scrisse al proposito:

Le braccia della madre di Sauro non poterono aprirsi per stringere al seno il proprio figlio, perché Sauro non volle. La sua volontà dovette essere feroce, per non lasciare il varco a nessuna debolezza. Egli era già morto al mondo, non poteva farsi più alcuna illusione, doveva serbare l'energia per essere se stesso nell'estremo momento. La sua identità, fino a quell'estremo momento doveva rimanere sdoppiata: per gli austriaci egli non poteva essere Nazario Sauro, egli era l'ufficiale italiano Nicolò Sambo; solo per l'Italia e gli italiani egli era Nazario Sauro.

Ma nel momento in cui il suo grido di "Viva l'Italia" ripetuto più volte venne strozzato dal capestro, egli fu Nazario Sauro per il mondo intero e la durata della storia.



Nazario Sauro in divisa da tenente di vascello della Regia Marina con il classico tabarro

Le vicende di Nazario non finirono qui perché egli fu sepolto tre volte...

Per ricordare il nonno a 100 anni dalla sua morte, il nipote l'amm. Romano Sauro, figlio di Libero, ha intrapreso la crociera lenta "Cento anni, cento porti" con l'impegno di toccare in due anni con la sua *Galiola III*, uno sloop di 32 piedi, cento porti per spiegare e ricordare agli italiani, studenti e non la figura e l'opera di Nazario Sauro e i valori in cui credeva e per cui è vissuto, ha combattuto ed è morto: libertà, giustizia, solidarietà. L'avventura storica terminerà a Trieste nell'ottobre 2018 ovviamente passando vicino alla Galiola, l'isola del Quarnero dove fu arrestato nonno Nazario.

I nostri prossimi incontri



LUSSINGRANDE

A Trieste

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande martedì 17 gennaio 2017, S. Messa nella Chiesa di Santa Rita, in via Locchi alle ore 16, poi nella Sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1.

A Genova

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande mercoledì 18 gennaio 2017, S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e ritrovo al ristorante "da Gesino" per il tradizionale incontro conviviale. Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel 010 8363629.



LUSSIN PICCOLO

A Trieste

Per la Madonna Annunziata a Trieste, sabato 25 marzo 2017 S. Messa nella Chiesa di Santa Rita, in via Locchi alle ore 16, poi alle 17 l'incontro nella Sala delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1.

A Genova

Per la Madonna Annunziata, S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e pranzo al ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia 010383720 o Vera Bracco, tel 010 8363629.

Assemblea generale e convegno a Peschiera del Garda, il 20 e 21 maggio 2017

Borsa di studio Favrini 2016-2017 a Giulia Bombardi

Sabato 12 novembre, in occasione della festa di S. Martino, annuale riunione della Comunità di Lussinpiccolo è stata consegnata la VI borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini per l'anno 2016.

Vincitrice della borsa di studio per il biennio 2016-2017 è la dott. Giulia Bombardi, laureata con lode in ingegneria biomedica e iscritta a ingegneria elettronica al Politecnico di Milano per completare gli studi.

La dott. Giulia Bombardi è nata e vive a Milano ed è nipote della signora Itala Francin Bombardi, di Chiusi Lussignano, che abbiamo avuto il piacere di conoscere poiché assieme al marito, al figlio e alla nuora e ad altri parenti ha accompagnato la nipote a Trieste per ritirare la borsa di studio. Giulia si è così presentata alla Comunità, esponendo la sua attività e i suoi progetti.



Alla riunione, con nostro grande piacere, era presente assieme ai familiari, il dott. Marco Tumia, assegnatario della V borsa di studio, e anche le sorelle Martinoli: Lucia, Marina, Adriana e Livia, mamma di Sara Santini, assegnataria della III borsa di studio. Tutta la famiglia è sempre attivamente partecipe alle attività della nostra Comunità.

Pubblichiamo di seguito uno scritto della dott. Giuliana Tumia, ora in Spagna per studio e lavoro, che mantiene ancora i contatti con la nostra Associazione e tutto questo non può che rallegrarci.

Giulia Bombardi e Renata Favri
Foto Licia Giadrossi

Giuliana Tumia ci racconta i suoi primi giorni in Spagna

**La malaga educacion
ovvero la mia esperienza Sve a Malaga**

CAPITOLO 1 – MALAGA' cominciò el sve? (trad. dialetto triestino: ma ha cominciato lo SVE?)

Me lo ricordo ancora quel giorno. 5 e 30 del mattino. Ore di sonno pervenute: 2. Frequenza cardiaca irregolare. Varcando la soglia di casa trascinavo con me un valigione di vestiti tra i quali si mimetizzavano maglioni pesanti di paure e dubbi, abiti colorati di entusiasmo e curiosità e la biancheria fresca e leggera dei sogni. Mi sembra sia passato tanto tempo da quel caldo mercoledì di settembre, eppure sono qui, a Malaga, da soli 18 giorni. Pochi rispetto a quelli che ho ancora davanti, abbastanza per iniziare ad assaporare una nuova esperienza.

In pochi giorni una catapulta ti fionda in un altro paese, in un'altra casa tra persone nuove che parlano un'altra o più lingue.

Ogni giorno costruisci nuove abitudini, ricerchi equilibri differenti e i tuoi occhi cominciano a colorarsi di facce nuove, di strade inesplorate, di emozioni forti quanto l'impatto con la tua nuova vita per i prossimi 11 mesi. Le prime persone che incontro quel giorno in aeroporto sono Belen, Alfonso e Leo con i quali lavorerò presso la Fondazione Alonso Quijano che si dedica alla promozione della lettura attraverso innumerevoli attività alle quali mi sto già appassionando: già quel giorno questi miei primi compagni di "avventura" mi fanno varcare la soglia dell'associazione, dove ad aspettarmi ci sono centinaia e centinaia di libri e sorrisi pronti ad accogliermi. Anche altri due sorrisi mi stanno aspettando a casa, Ana e Maarja, le mie coinquiline che vengono dall'Ucrania e dall'Estonia. Tralasciando il discorso "senso dell'orientamento" (sempre sia lodato Google Maps!) pian piano comincio a prendere confidenza con il programma per registrare i nuovi soci, imparo a individuare i libri da inviare in America Latina, quelli da destinare

alle minibiblioteche sparse per la città o agli eventi organizzati dall'associazione, parlo al telefono con aspiranti studenti e professori volontari per organizzare il piano orari delle classi gratuite di spagnolo per gli immigrati, vado all'ospedale materno infantile per affiancare i volontari nel loro compito di promuovere la lettura e regalare un sorriso ai bambini che si trovano lì e molto altro ancora. Tutto questo sempre affiancata da Leo, il volontario francese che condivide lo Sve con me e da Belen e Alfonso che, con pazienza e molto fiducia, ci stanno introducendo a piene mani nel loro mondo.



Riassumere in qualche riga il concentrato di esperienze già vissute e in corso è praticamente impossibile ma posso dirvi che, come Alonso Quijano meglio noto come Don Chisciotte, armata di coraggio ma soprattutto di forte convinzione, "combatto" ogni giorno contro i mulini a vento azionati dal turbine di emozioni e pensieri che frastagliano la mia mente. Un gioco da ragazzi? No, ma neanche una montagna insormontabile. Imparo a scalare passo a passo quelli che mi sembrano sentieri a volte impercorribili con la mia bella imbracatura di tutto ciò che finora ho costruito ovvero me stessa, con pregi e difetti, qualità e limiti. E sapete qual è la scoperta più bella? Che quello che il giorno prima mi faceva paura, il giorno dopo lo posso guardare con soddisfazione e con un sorriso da qualche metro più sopra. Davanti a me ancora molti mesi, piccole e grandi conquiste e mi sento molto fortunata a poter "scalare" questo Sve, qui a Malaga, nella Fondazione Alonso Quijano. Al prossimo racconto, hasta pronto!

Iseppo Zotti e Margarita Tarabocchia

Antenati di Neera Hreglich e Doretta Martinoli

di Licia Giadrossi Gloria

Iseppo Zotti e Margarita Tarabocchia sono degli antenati di Neera Hreglich, già presidente onoraria della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, associazione italiana dei Lussignani non più residenti in Italia. Neera Hreglich ha realizzato la collana "Ricordando Lussino", ricerca fotografica e documentaria in sei volumi sull'isola di Lussino. Doretta Martinoli è l'attuale presidente dell'Associazione



Questo antenato comune Giuseppe Maria detto Iseppo nasce il 6 ottobre 1767 dal notaio Rocco Zotti, nato a Cherso nel 1736 e trasferito a Lussinpiccolo nel 1763 e dalla napoletana Maria Arcangela Corsano.

Iseppo sposa Margarita Tarabocchia di dieci anni più giovane e con lei ha 6 figli: Giovanni Rocco Bernardo nato il primo gennaio 1798; Rocco Antonio Fortunato dell'8 marzo 1799; Maria Elisabetta nata 18 dicembre 1803; Maria Arcangela nata il 23 settembre 1806; Giuseppe Maria nato 27 novembre 1808, Mattia (Mattea) Antonia Carmela nata il 19 settembre 1810

Iseppo nel 1792 è camerotto sulla checcia *Diligenza* e poi scrivano sempre sulla *Diligenza*, cap Andrea Crelich Scarpona; nel 1798 è il capitano della nave *Teresa* di Marco Tarabocchia, nel 1804 comanda il brigantino *Acquisto*, in partenza da Venezia per Trieste e poi per Cadice.

Dei sei figli la più giovane è Mattea Zotti:

"L'anno del Signore 1810, 20 settembre, io, Don Antonio Cosulich, cappellano curato di questa Parrocchiale di Lossin Piccolo, con licenza del Rev. Sig. Pievano Don Martin Martinolich, ho battezzato una fanciulla nata ieri da Giuseppe Zotti e da Margarita Tarabocchia sua legittima consorte, alla quale fu posto il nome di Mattia, Antonia, Carmela. Padrini furono Domenico Radosich e Domenica moglie di Giovanni Scopinich, tutti di questa parrocchia."

Mattea Zotti (1810-1887) sposa Giovanni Antonio Tarabocchia (1804-1881)

"L'anno del Signore 28 novembre 1804, io Don Antonio Comandich, con licenza del Rev.mo Sig. Pievano Don Martin Martinolich, ho battezzato un fanciullo nato ieri da Cap. Domenico Tarabocchia di Martin e da Mattea Lacovich, al quale fu posto il nome di Giovanni Antonio. Padrini Matteo Baldini e Domenica Scopinich".

Mattea Zotti e Giovanni Antonio Tarabocchia generano 4 figlie **Marietta, Antonietta, Emilia e Irene, soprannome Favétinche.**

Emilia nata nel 1841 sposa Michele Innocente Hreglich nato nel 1835 il cui figlio Antonio, famoso comandante di navi, sposa Corinna Tedaldi: da loro nascono Neera e Renata Hreglich.

La famiglia Hreglich, prima Chrelich ha origini dal Castello di Bersezio, villaggio importante e unico sbocco al mare dell'austriaca Contea d'Istria, tanto da ottenere il titolo di "città" che distingueva i centri strategicamente più importanti.

Antonietta Tarabocchia Favetina (1839-1911) sposa Onorato Costante Hreglich (1830-1914) e il figlio Michele si marita in prime nozze con **Giulia Gerolimich** da cui nascono **Federico e Giulio Hreglich**, poi **Relli**. Dopo la prematura morte di Giulia, egli sposa la **sorella Caterina** detta Tinza da cui nascono **Paola**, e i gemelli **Dora e Carlo**.

Dora Hreglich sposa Nicolò Martinoli e nascono Mariangela, Tinzetta e Doretta.

Ci hanno lasciato

Giordana Camali Lucchi, nata a Neresine il 3 novembre 1923, mancata al Lido di Venezia il 12 settembre 2016

Comandante **Fabio Prossen**, nato a Lussinpiccolo il 16 maggio 1930, mancata il 15 ottobre 2016 a Genova

Dorita Huber Pogliani, nata a Lussinpiccolo il 22 agosto 1927 e morta il 25 ottobre 2016 a Mestre

Marucci Cosulich Strudhoff, nata a Lussinpiccolo il 13 ottobre 1915, mancata a Trieste, il 21 novembre 2016, a 101 anni

Commemorazioni

Giordana Camali Lucchi

dalla figlia **Patrizia Lucchi**

Mamma si è addormentata. È passata dal sonno alla morte lunedì 12 settembre, giorno in cui si celebra il “*Nome di Maria*”. Maria vuol, dire “MAESTRA E SIGNORA DEL MARE” “... *che Ella ci fa attraversare conducendoci al cielo*” (S. Ambrogio, *Esortazione alle Vergini*).

Mamma era molto devota alla Madonna. Così la Madonna ha aiutato mamma ad affrontare serenamente il passaggio tra la vita e la morte.

Oggi conosciamo la sua morte, ma ognuno di noi, riuniti in preghiera in questa chiesa fisicamente o con il pensiero, conosce un pezzetto della sua vita. Quando ho detto a mia sorella Costanza che durante la messa funebre avrei parlato io di mamma, pensavo di tracciarne il profilo leggendo i messaggi di sincero affetto che ci stavano arrivando via telefono, cellulare, web, e-mail e posta tradizionale. Inizialmente rispondevo e facevo rispondere a tutti: “*Non ti preoccupare se non riesci a partecipare al funerale (l’età e la lontananza non ci aiutano), leggerò io il tuo messaggio in chiesa*”. Invece non mi è possibile leggerli, vi terrei fermi troppo tempo, da tanti sono.

Sono messaggi/testimonianze che vengono da varie parti del mondo: da Neresine e dal veneziano, ma anche più in generale dall’Italia, dalla Croazia, dalla Slovenia, dall’Australia, dall’Uruguay, dall’Argentina, dagli Stati Uniti d’America, dal Canada.

Il comune denominatore è che mamma rappresentava la gioia di vivere, la positività, la capacità di affrontare il cammino non perdendo mai il sorriso. Gentilezza e forza si sommarono nel suo approccio con le persone. “*Ho conosciuto la sua forza d’animo e goduto del suo sorriso*”, dicono molti di questi messaggi.

Mamma era nata a Neresine il 3 novembre 1923. Mamma era esuberante, sin da piccola non riusciva a stare mai ferma, correva su e giù per la piazza del paese. Spesso con il freddo, per la fretta di raggiungere Gina, Maricci, Marucci, Mira, Rina, Tullia, le colavano i goccioloni (*mo-*



coli) sotto il naso. Così la ricordava papà, più vecchio di lei di quasi nove anni, che, quando arrivava da Fiume a trovare i nonni, il cui orto confinava con quello di mamma, la guardava con la tenerezza con cui si guarda una bambina dai vispi occhi cerulei.

L’elasticità del passo era, in effetti, una delle sue prerogative che l’hanno caratterizzata anche in tarda età. Lei diceva che era dovuta alla vita sana e ai giochi che aveva fatto da bambina a Neresine: tuffarsi in porto e nuotare sotto la chiglia dei motovelieri, raggiungere con le amiche il fondo del mare con la sfida a chi avrebbe raccolto la pietra più grossa, arrampicarsi sui gelsi per cogliere le more...

Crescendo divenne anche vanitosa. Amava sfoggiare le novità della moda. Così due volte venne persino redarguita in chiesa dal pulpito in occasione della Messa domenicale. Una prima volta perché indossava, leggermente spostata sulle “ventitré” una “*papalina*” comperata nel negozio in voga di Lussino, l’altra perché la cintura, ultima novità appena acquistata a Venezia, era una specie di “*cordon de San Francesco*”. UN VERO SACRILEGIO, tanto più in un piccolo paese! Ma mamma amava percorrere i tempi

e buona parte delle sue amiche condividevano questo suo spirito libero.

Lo spirito d'iniziativa, in effetti, non le mancava e divenne la capitana della squadra di pallacanestro di Neresine, organizzata proprio durante i primi mesi della Guerra. La squadra ebbe un buon successo di pubblico non solo per la loro bravura – indiscussa perché vinsero il torneo insulare – ma anche perché *“le se presentava in campo in braghete curte”*. Questo particolare l'ho saputo solo ora, confessatomi da un ragazzo di quel tempo. Mamma, invece, era convinta che valevano solo meriti sportivi. Era competitiva ma leale.

Poi la guerra e l'esodo dalla Terra d'origine. Così Spiro e Giordana si sono ritrovati casualmente un giorno a Venezia, lei stava passeggiando da sola, lui in compagnia di sua madre. *“Giordana, ti te ricordi del Spiro?”* Se lo ricordava eccome, e se lo ricordò per sempre. Nel 1946 veniva presentato al gruppo degli amici veneziani come *“Mio cugino Spiro”* (erano figli di primi cugini, ma il legame di parentela da noi si sente forte anche se si è parenti solo di quinto, sesto grado, ...). Nel 1947 era già divenuto: *“Il mio fidanzato Spiro”*. Nel 1948 *“Mio marito Spiro”*. Nel '49 era il padre della sua primogenita Costanza, poi sono venuta io.

La vita di mamma è continuata serenamente qui al Lido di Venezia, in una Comunità che ha saputo accogliere gli esuli giuliano-dalmati-quarnerini-fiumani con grande generosità. La ricordano le amiche del Gruppo di taglio e cucito, del Garden Club, del Gruppo di ascolto di preghiera. Ha fatto parte anche del mondo del volontariato. Con loro andava a tenere compagnia all'Ospedale al Mare agli ex pazienti psichiatrici. Anche in quelle occasioni aveva la capacità di affrontare gli incontri con quel pizzico di allegria e di follia che la caratterizzavano. Fu così che un giorno con Wilma, mentre stavano andando a festeggiare la Befana, saltò un muretto del cimitero per rubare temporaneamente due scope di saggina, perché non si poteva impersonare la Befana senza la scopa.

Non posso non ricordare che era anche consorella della Scuola Dalmata di Venezia e dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD). Partecipava a tutti i raduni, compreso al *“Pranzo della Castradina”* il giorno della Madonna della Salute (21 novembre) e agli incontri annuali dei neresinotti e degli osserini in Italia.

Le piaceva stare in mezzo alla gente, aveva quell'apertura caratteristica della gente di mare.

Anche gli amici che la ricordano a Neresine, dove è tornata dal 1959, la vedono ancora cioccolare in piazza, correre su e giù per le salite in cerca di orti amici dove prendere il prezzemolo, la rucola, due uova fresche... o seduta sullo scoglio a prendere il sole, o mentre nuota in Luciza con il suo impeccabile stile libero. Solo nell'ultimo paio

d'anni non era più riuscita a passarvi l'estate. *“No la svolazza più”*, ci disse l'anno scorso una sua cara amica. Oggi i messaggi risuonano di speranza: è di nuovo con Spiro, con l'Anita e Giovanni, con Riccardo e la Doritta, con l'Efrem e la Edda, con la Maricci e il Toni Checco, con la Clelia del Toni Postolic'... non posso ricordarli tutti, ma sono tutti ora con lei.

La vita del mare l'aveva temprata, era figlia, moglie, nipote, nuora di naviganti/armatori. A Venezia sin dagli anni '50 papà si era fatto fare una barca per veleggiare in laguna e fuori le bocche del porto. Spesso in gita andavamo a San Piero in Volta dove attraccavamo vicino al pontile della motonave per andare al ristorante. Era ormai nota anche lì, come papà si avvicinava lei saltava a terra, cavo in mano, per ormeggiare la barca. Il personale dell'ACTV fermo al pontile, guardando con quanta familiarità compiva quei gesti, commentava: *“Anca sta domenega xe rivà el nostromo”*.

Perché sto raccontando tutto questo? Perché mamma era *“gioia e vita”* e allora la voglio ricordare con gioia e voglio trasmettere il suo amore per la vita. Voglio far rivivere il profumo dei suoi dolci, dello strudel e della palacincinche, del dolce di Torino e della crème caramelle. Voglio far risuonare le cantilene che recitava anche nei suoi ultimi giorni, mimandone i versi: *“Quando è il tempo delle ciliegie...”*, *“Mi gavevo una galina”*, *“Angioletto del mio Dio”*... Voglio condividere le foto che lei, generalmente pignolissima e ordinatissima, teneva, invece, in grande quantità alla rinfusa, senza nome delle persone ritratte, né data né località dove erano state scattate, così ora Costanza ed io dovremo ricostruirle tutte. Perché pare che i neresinotti di una certa età abbiano l'hobby di scambiarsi le vecchie foto del paese, e ora toccherà a Costanza e me portare avanti questa tradizione.

Dovrei ricordarvi anche com'era come madre, nonna e bisnonna, suocera, zia? Bastava sentire con quanto amore parlava di noi per capirlo. E voi ne siete testimoni.

E come moglie? Papà e mamma si sono sposati in questa chiesa il 4 agosto 1948, il parroco, don Giuseppe, durante la predica disse: *“Che la piaxa, che la taxa e che la staga in casa”*.

Papà, nel raccontarlo, amava dire: *“la me gà sempre continuà a piaxer, ma da quel giorno non la xe mai più stada zitta”*. Ora mamma non parlerà più a voce alta, ma la sua voce vivrà in eterno.

Oggi papà è venuto a riprendersi la sua dolce compagnia. Come allora, tra poco, usciranno dalla porta di questa Chiesa insieme, insieme per sempre.

Ricordo di mamma letto in estratto a Venezia Lido, chiesa parrocchiale di Santa Maria Elisabetta, 16 settembre 2016, in occasione del funerale.

**Quindi è seguita la commemorazione del
Comandante Ferruccio Falconi
Decano dei Piloti del Porto del Lido di Venezia**

**Infine Susanna Polloni ha letto questa poesia di
Rita Muscardin "Ancora vorrei"**

Questa poesia è di Rita Muscardin, nata a Genova da mamma di Neresine e papà di Ossero. Giordana è morta con un desiderio immenso: tornare anche solo per poche ore a Neresine.

In questa poesia di Rita ci sono tutti gli elementi che Giordana amava ricordare del suo paese, compreso il cielo che diceva non esservi più bello al mondo tutto trapunto di stelle, che lei poeticamente chiamava: il firmamento.

ANCORA VORREI

Vorrei ascoltare il rumore del mare
che accarezza le rocce aspre della mia terra
e nascondere nel vento il mio grido di dolore.
Vorrei salutare le ultime stelle accese
in un cielo ancora smarrito d'azzurro
e sorprendere il primo raggio di sole
all'alba di un giorno sconosciuto.
Vorrei accarezzare le onde mentre danzano leggere
come farfalle con ali di seta.
Vorrei abitare nel vento e nella pioggia
per abbracciare gli alberi profumati di mare
e scivolare via su foglie colorate d'autunno.
Vorrei rivedere ancora i volti cari,
ma solo ombre rimangono del loro passaggio,
ombre che invano tento di raggiungere e fermare,
non posso trattenerne l'Eternità.
Eppure ancora li sento, per un istante terra e cielo
si incontrano in una preghiera.
Vorrei fosse per sempre

Fabio Prossen

dalla sorella **Luciana Prossen Citterich**



Desidero partecipare ai Lussignani che ancora ci ricordano la scomparsa dopo lunga malattia del mio carissimo fratello Fabio.

È stato un ottimo figlio e un ottimo fratello. Per Mino e me, rimasti orfani di padre molto piccoli, è stato anche un padre. Un pensiero affettuoso a mia cognata Maria Luisa Bunicich che con abnegazione e serenità lo ha curato e accudito per più di 5 anni. Le sono particolarmente riconoscente perché la sua forza mi è stata di grande conforto e sostegno.



Sono anche vicina ai figli Marina, Giorgio e Franco in questo difficile momento.



Dorita Huber Poglioni

dalla figlia **Liana Poglioni Andrighetti**

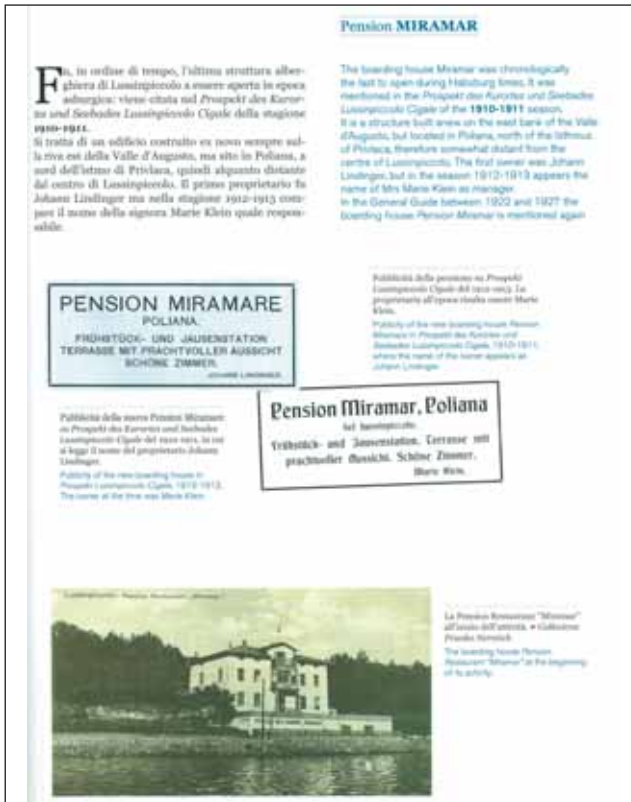
La mia mamma era nata a Lussinpiccolo il 22 agosto 1927 ed è morta il 25 ottobre 2016 a Mestre

Amava molto la sua terra e il mare tanto che la sua volontà sarebbe stata essere cremata e le ceneri portate a Lussino e sparse nel "suo" mare. Per problemi di burocrazie e comunque mancando una tomba di famiglia a San Martin, le sue ceneri verranno messe insieme a quelle del marito Aldo Poglioni, già dipendente in quiescenza della Società di Navigazione Adriatica SpA, morto anche lui qui a Mestre.

Aveva trascorso a Lussino la vita con i famigliari, i genitori Aldo e Doretta e i due fratelli Giuseppe e Anita. Ricordava sempre le loro marachelle. Per esempio quando la mamma li mandava a letto nel pomeriggio, loro uscivano dalla finestra per andare a giocare sul monte del Mate!!!

Avevano il cane, il gatto e la pecora che si scioglieva e andava a mangiare i fiori in cimitero!!!

Silva Lucsich Gellussich ricorda Mons. Nevio e Nora Pogliani Winter



"I primi 50 anni di turismo a Lussino" di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich, pag. 101

Mi raccontava anche dei nonni paterni che avevano la pensione Miramare (che esiste ancora) e lei con la sorella andavano a chiedere alla nonna i ritagli dei dolci che faceva. Alla domenica c'era il tradizionale appuntamento in piazza col nonno che dava ad ognuno un soldo. Era per loro una ricchezza.

Pia Radellich Bradaschia

Cara Pia, sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri

Licia Giadrossi
Tatiana Pagan
Giorgio Merigglioli



Il trapasso di Don Nevio è un grande dolore per tutti noi e lo ricorderemo sempre per la sua grande famiglia, per le nostre case, così vicine nella piccola Lucizza, una di fronte all'altra, e per quanto abbiamo sofferto quando sono venuti i cetnici - rammento - legati col filo di ferro, i partigiani, i tedeschi. In quei brutti periodi il fratello di Don Nevio che era cara persona mi prestava dei libri perché sapeva che mi piaceva leggere.



Ricordo con affetto anche Nora Pogliani Winter, mia cara amica mancata a Trieste pochi anni fa.

Giuseppe (Joe) Nikolich – la moglie Maria, i figli Katherina, Dominic, Helen e i nipoti, lo ricordano con tanto amore nel secondo anniversario della morte.

Brisbane, 14 agosto 2016;



Lussinpiccolo, Valle Sunfarni

Foto Licia Giadrossi

Nuovi sviluppi sui Marò di Ossero

di Federico Scopinich

Dopo anni di indagini e con l'aiuto del Sig. Oddone di Genova (responsabile dell'Ossario di Staglieno) sono riuscito a localizzare i resti di Sartori Mario (caduto a Neresine) esumato nel 1974 dalla tomba dei Camalich. Come già scritto, i resti arrivarono al Comune di Genova ai primi di novembre 1974, quindi inviati al cimitero di Staglieno, dove si persero le tracce. Il sig. Oddone che, in quegli anni catalogava e sistemava i resti dei caduti nel Sacrario di Staglieno, mi ha confermato che molti arrivavano senza documenti e quindi venivano classificati come "ignoti". Attualmente gli ignoti sono 569 e gli identificati 1.550, quindi i resti di Sartori ora si trovano tra gli "ignoti", ho provveduto ad informare i suoi cugini, uno a Pontremoli e l'altro a Catania.

Sono venuto in possesso, attraverso il sig. Madulan di Pordenone di una lettera scritta dal Capo Bizzini al suo superiore alla fine degli anni '40. Egli in quei giorni era a Cherso arruolato nella X-MAS. Partecipò alla battaglia contro i titini e costretto alla resa, si salvò dichiarandosi "cuoco", quindi fu risparmiato e partecipò alla costruzione della famosa linea ferroviaria in Jugoslavia. Nel 1947 tramite la CRI rientrò in Italia.

Inoltre Madulan ha scoperto un altro Marò di stanza a Zabodaski (comandante guardia marina Foti) si chiamava De Venuto, era di Genova, ed è rientrato nel '47 assieme a Bizzini. Sposatosi nel '48 a Genova, andò a vivere ad Ovada, purtroppo è morto nel 2014. Stiamo cercando di trovare sua figlia, sperando che abbia qualche documento che ci illumini sulle vicende di quei giorni.

Nella lettera scritta da Capo Bizzini è confermato tutto quello che il sottoscritto, Silvia Zorovich, Nino Ballanzin e Luigi Tomaz hanno detto e scritto di quegli avvenimenti.



Mario Sartori nella tomba degli Ignoti a Staglieno GE

Ultime notizie

Purtroppo il terreno ad Ossero dove c'è il luogo sacro è stato dato in concessione ad una persona dell'isola, che lo ha chiuso con un cancello e sistemato all'interno delle pecore. Stiamo cercando di risolvere il problema tramite l'intervento della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste e del Parroco per avere un passaggio e poter visitare e commemorare il luogo dell'eccidio.



Foto Licia Giadrossi



Un panorama mozzafiato

di Doretta Martinoli

foto di Rita Cramer Giovannini



Non c'è posto più bello al mondo!!!

Sicuramente tutti lo conoscete ma ora è stato valorizzato da una simpatica e bravissima coppia che vive a Lussino e che merita tutta la nostra ammirazione: si tratta del monte Umpigliac, quello che sovrasta Lussinpiccolo, da cui poi si passa al monte S. Giovanni e a Cornù. Lì, come ben sapete, c'è un punto panoramico da urlo, tanto è bella la vista su tutto l'arcipelago.

Ivan e Anita Katalinić, questo è il nome dei due giovani imprenditori, si sono trasferiti a Lussinpiccolo perché Ivan ha trovato lavoro nella sezione alberghiera della Nautica. Provengono da Fiume, ma sono entrambi nati nella regione di Zara: Anita a Posedarje e Ivan a Starigrad Paklenica.

Hanno due bambini, e Anita sognava di avere un'attività sua che tuttavia le permettesse di continuare a occuparsi della famiglia. Visto il momento di boom turistico che sta vivendo Lussino, ha pensato a qualcosa che avesse a che fare con il turismo. Anche lei non ha saputo sottrarsi al fascino del panorama sull'arcipelago lussignano che si gode dalla cima dell'Umpigliac e ha pensato di chiedere in concessione allo stato quel terreno per impiantarvi la sua attività. Ottenuta una concessione ventennale, Anita e Ivan per più di un anno e mezzo si sono dati da fare per rendere meno imper-

via la zona, spostando sassi e ricavando delle piazzole pianeggianti, senza toccare tuttavia le piante spontanee. Con uno scavo di 300 metri hanno poi fatto arrivare sul terreno la corrente elettrica e l'acqua. Anita racconta che ancora oggi di notte non fa che sognare sassi!

Ed ecco che ora sull'Umpigliac c'è un bellissimo ambiente a cielo aperto, sistemato sui vari terrazzamenti, curatissimi, tutti ricoperti di ghiaia messa direttamente sul terreno e non su cemento e sorretti da basse massiere. Su di essi sono sistemati dei bei tavoli rustici in legno disposti in modo da permettere a tutti di godere della stupenda vista. Ogni terrazzo è contrassegnato dal nome di una delle navi costruite a Lussino negli anni d'oro della cantieristica e sul rispettivo tavolo su un foglio plastificato c'è una breve storia dell'imbarcazione, scritta da Aldina Stuparich, che è amica di Anita, collega di Ivan e loro vicina di casa. Intorno

alle piante di salvia, rosmarino, timo, lentisco, mirto che già crescevano sul posto, sono state create con le pietre alcune airole e su tavolette di legno è scritto il nome scientifico delle varie piante.

Un po' a valle della zona con i tavoli e le panche c'è



un'area didattica dove ogni terrazzo risulta orientato su una delle isole dell'arcipelago, che viene illustrata in pannelli dalle splendide fotografie di Sandro Tariba. Il testo che accompagna le foto è il risultato del lavoro di ricerca storica fatto dalla ricercatrice Irena Dlaka. Tutte le notizie riportate sui pannelli si possono leggere, in modo più approfondito, su un pieghevole dato in omaggio dal titolo "Il percorso panoramico Absyrtides" che è una vera e propria guida turistica dell'arcipelago.

Ne sono state fatte versioni in croato, inglese, tedesco e italiano. Sulla copertina la seguente frase saluta i turisti: "Vi auguriamo una serena navigazione nello spazio e nel tempo, cari nostri marinai giunti da lontano!"

Il posto, al tramonto, diventa molto affollato, tutti armati di macchine fotografiche e quando il sole sparisce dietro l'orizzonte lasciando dei colori che sembrano finti, tanto sono belli, dai presenti affascinati scroscia un lungo e caloroso applauso! Chi va a Lussino non può non andarci!

Purtroppo per arrivarci bisogna attraversare un piccolo tratto di "ex scovazzoni" e di una favella che resiste ancora dopo la fine della guerra dei Balcani!

Una di queste costruzioni fatiscenti però, secondo me, merita un attimo di attenzione perché vi deve abitare un artista piuttosto estroso che ha fatto delle installazioni molto interessanti, usando materiale poverissimo, probabilmente reperito nel vicino scovazzon. Potrebbe esporre alla Biennale di Venezia.



Auguri, Auguri, Auguri per il 2017

Cari Lussignani, vicini e lontani (e specialmente a quelli lontani) auguro un Natale e un Anno Nuovo felici e all'insegna delle nostre tradizioni: famiglia, frittole, verze napo frich, prapagnachi e tanti racconti ai giovani della nostra adorata isola. BUON NATALE!!!

Doretta

La Comunità di Lussin piccolo di Trieste formula i più cordiali e calorosi auguri di pace e prosperità ai suoi soci, aderenti e amici di tutto il mondo.

In particolare augura buon lavoro al sindaco Gari Cappelli, neo ministro del Turismo nel Governo croato, con la speranza che i patrimoni culturali e ambientali vengano salvaguardati dal "mare di cemento".

Licia

Umberto Nordio, biografia in Wikipedia

Ho fatto fare una entry Wikipedia su mio padre Umberto Nordio come regalo di Natale a mio nipote Umberto che porta il suo nome. Con il valido aiuto professionale di una brava giornalista, Chiara Organtini, abbiamo esaminato tutte le carte di famiglia, attingendo anche alle nostre memorie, compresa quella di mia madre Pucci che è ancora con noi e pochi giorni fa ha compiuto 98 anni.

Ho inondato Chiara Organtini di tantissimo materiale (anche giganteschi volumi di rassegne stampa Alitalia che non so come lei abbia trovato la pazienza di leggere) e abbiamo ricostruito la logica della vita di mio padre, dalla guerra, al suo lavoro coi cugini Cosulich in America, fino ai suoi quindici anni di Alitalia.

Abbiamo tentato di corredare la entry di fotografie, ma Wikipedia ha delle strane regole di copyright per cui per il momento ce ne hanno accettato solo una: la foto di un suo acquerello! Papà era, come sua madre Mietta Martinolich, bravo disegnatore e pittore. Mi fa piacere che sulla entry Wikipedia ci sia una foto di un suo acquerello invece che una di lui come presidente dell'Alitalia!

Ho capito che Wikipedia è una cosa seria: ogni affermazione deve essere corredata da dati che la sostengono. Per darvi un'idea, solo che per poter mettere la data di laurea ed il titolo della tesi mi è toccato andare all'Università di Genova e fare domanda scritta, poi a laurea rinvenuta, ho dovuto produrre prova che ero erede e presentare l'atto di successione con tanto di marca da bollo da €16!

Spero che, oltre al nipote Umberto, anche ai parenti e amici che lo hanno conosciuto e stimato piacerà leggere questa entry Wikipedia su Umberto Nordio. Il mondo non penso se ne accorgerà, ma io trovo che è bene che i giovani sappiano come sono le persone che li hanno preceduti.

Capinetta Nordio

Umberto Nordio

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Umberto Nordio (Genova 30 dicembre 1919 – Roma, 21 giugno 2008) è stato un dirigente pubblico e privato italiano.

Origini e studi

Figlio dell'avvocato Federico Nordio (1892-1980) e di Anna Martinolich, detta Mietta (1891-1967). La famiglia

Nordio si era stabilita a Trieste nel 1791, all'epoca sotto l'impero austroungarico, per decisione di Giuseppe Nordio, costruttore navale e trisavolo di Umberto. In origine la famiglia proveniva da Venezia. Con l'annessione di Trieste all'Italia, a seguito della prima guerra mondiale – (Trattato di Rapallo) Federico Nordio con la moglie Mietta, si trasferiscono, come molti triestini, a Genova.

Umberto Nordio si diploma nel 1937 al Liceo classico Cristoforo Colombo di Genova. Nell'autunno del 1937 Umberto

si iscrive al biennio di Ingegneria all'Università di Genova, ma con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, due anni più

tardi, interrompe gli studi e nel 1941 parte militare volontario in Marina, all'Accademia Navale di Livorno.

Umberto Nordio trascorre gli anni di guerra, fino all'armistizio sull'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* aiutante di bandiera dell'ammiraglio Raffaele De Courten, il quale nel 1943 viene nominato ministro della Marina, e poi come comandante in seconda della Quinta Squadriglia Motosiluranti comandata dal Comandante Castagnacci, medaglia d'oro alla memoria. Alla fine della guerra Nordio ha il grado di sottotenente di vascello.

Durante la guerra, la famiglia Nordio si sposta tra Firenze e Genova, poiché il padre Federico, ricopre incarichi sia presso l'Ansaldo di Genova che la Saivo (Società Anonima Italiana del Vetro d'Ottica) di Firenze. Finito il conflitto, Umberto riprende gli studi universitari ma in astrofisica: durante un bombardamento a Cagliari, raccoglie tra i resti di una libreria un manuale di astrofisica e si innamora della materia. Studia dapprima presso l'osservatorio di Arcetri (Firenze) e poi fa ritorno all'Università di Genova dove consegue il diploma di laurea in fisica il 7 novembre 1946 con una dissertazione dal titolo "I composti molecolari nei corpi celesti".

Il lavoro all'estero e il sodalizio con i Fratelli Cosulich

Nell'immediato dopoguerra (14-11-1945) Umberto sposa Maria Rosa Pucci Rocca (Genova, 1918), dalla quale avrà i due figli, Capinetta (Genova 1948) e Federico (Montreal 1954).



Mietta Martinolich Nordio autoritratto



Umberto Nordio 1942 Incrociatore *Garibaldi*, Baia di Navarrino

Nel 1947 Umberto Nordio inizia il suo sodalizio professionale con la Cosulich Società Triestina di navigazione dei Fratelli Cosulich, legati ai Nordio da amicizia e parentela attraverso la famiglia materna (Martinolich-Gerolimich), entrambe dell'isola di Lussino e impegnate nell'industria cantieristica navale e nelle assicurazioni marittime.

Il capitano Giuseppe Cosulich propone al giovane Umberto dapprima di lavorare presso l'ufficio passeggeri, in seguito gli affida la gestione della nuova linea di navigazione passeggeri Home Lines, una società fondata l'anno precedente a Genova nata con i piroscafi dell'armatore greco Eugeni Eugenides e la partecipazione della Swedish American Line. È l'inizio della carriera marittima di Nordio: nel 1950 lavora in Venezuela con la "Mediterranea Lines". L'anno successivo, 1951, viene nominato a capo dell'intera linea di trasporto passeggeri della Home Lines e si stabilisce a Montreal, in Canada. Il 20 febbraio del 1952 inaugura, salpando da Halifax, la linea "Atlantic" per le rotte Canada-Inghilterra (Southampton) e Canada-Francia (Le Havre).

Durante la direzione di Nordio, che ne diviene anche vicepresidente, la Home Lines cresce rapidamente: prima la *Atlantic* e *Argentina*, poi l'ammiraglia *Homeric* e la *Oceanic*, quest'ultime con gli interni d'arredo e le decorazioni disegnati dallo zio, l'architetto Umberto Nordio. Nel 1959, con il completamento della St Lawrence Seaway, le cui chiuse permisero ai grandi transatlantici di raggiungere il porto di Montreal attraverso il fiume St. Lawrence, l'ammiraglia *Homeric* incrementa il traffico passeggeri e si distingue per il servizio di bordo. L'equipaggio e il servizio ristorante è interamente italiano e la *Homeric* può concorrere con i transatlantici SS United States della United States Lines e il "France" della Compagnie Générale Transat-

lantique (CGT), che salpavano da New York.

Rientro in Italia e incarichi nel management pubblico

Nel 1963 Umberto Nordio rientra in Italia e viene nominato direttore centrale della Finmare, acronimo di società finanziaria marittima. L'azienda faceva parte del gruppo IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale. Il passaggio di Umberto Nordio dall'impresa privata alle aziende partecipate dallo Stato, segna uno spartiacque importante: grazie all'esperienza presso la Home Lines, soprattutto nella sua fase di avvio sul mercato, Umberto Nordio guadagna la fiducia internazio-

nale, anche politica, per incarichi nel management pubblico e per il risanamento delle aziende partecipate dallo Stato. Nel 1966 fa ritorno a Genova come amministratore delegato presso Italia di Navigazione SpA, una sussidiaria della Finmare, la compagnia di navigazione di bandiera italiana leader nei trasporti passeggeri, merci e container attiva nei porti del Mediterraneo, Europa, e quelli del Nord, Centro e Sud America. Dal luglio 1969 diventa anche direttore generale del Lloyd Triestino di Navigazione, un'altra partecipata di Stato legata alla holding Finmare, a cui erano assegnati i servizi transoceanici di linea tra i porti del Mediterraneo, dell'Africa, dell'India, dell'estremo



Umberto Nordio e Giuseppe Cosulich



Homeric

Oriente, di Australia e Nuova Zelanda. Nel settembre del 1971 passa nuovamente alla Finmare a Roma come direttore generale. Ma già nel dicembre del 1972 lascia la holding, stavolta definitivamente: viene infatti nominato direttore generale della compagnia di bandiera italiana Alitalia.

Alitalia

Assurto alla tolda di comando dell'Alitalia, nel 1972, Umberto Nordio vi rimane fino al 1988: dal 1973 in qualità di direttore generale e da quello stesso anno, fino al 1978, anche come amministratore delegato. Dal 1978 al 1988 diventa presidente della compagnia di bandiera. Umberto Nordio arriva all'Alitalia nel bel mezzo della prima crisi energetica che colpisce Europa e Stati Uniti, a sua volta diretta conseguenza della guerra del Kipur: i governi occidentali devono quindi ridurre l'uso di greggio anche per il trasporto aereo.

Tutto il settore viene colpito, con perdite considerevoli. Nonostante ciò, la compagnia di bandiera attutisce i colpi dello shock petrolifero. Nella decade precedente, l'azienda di Stato aveva registrato risultati economici discreti anche se ancora in perdita, ma si attestava tra le prime dieci compagnie al mondo per trasporto passeggeri.

Con Nordio amministra-

tore delegato, Alitalia vede la sua flotta trasformarsi: entrano i DC-10 e i jet, in particolare il Boeing 747, detto "Jumbo Jet", in grado di raggiungere rapidamente le destinazioni più lontane; è nel 1973 che Alitalia inaugura la rotta verso Tokyo.

Negli anni della sua presidenza entrano anche gli Airbus nella flotta italiana.

Dalla metà degli anni ottanta, complice la liberalizzazione del settore e la deregulation in ambito aereo, rispetto alla quale Nordio esprime forti perplessità in qualità di advisor IATA, la crescita della compagnia di bandiera non prosegue

allo stesso ritmo della decade precedente, sebbene aumenti il numero di passeggeri trasportati. Tuttavia con la gestione di Nordio, il vettore nazionale tiene testa ad una crisi che colpisce anche altre aziende di Stato, oltre la compagnia di bandiera, negli anni novanta.

Nordio mantiene i conti attivi in Alitalia, ad eccezione dei due bienni della crisi petrolifera, 1973-1975 e 1979-1980, quando il prezzo del kerosene avio sale alle stelle. La ripresa degli utili dal 1981 al 1988 è costante.



Umberto Nordio all'aeroporto di Fiumicino, 1986

Fine dell'esperienza in Alitalia

Quando Nordio arriva al timone della partecipata, il settore aereo europeo è funestato da ondate di scioperi e in Italia, in particolare, i rapporti tra i management della compagnia e i sindacati sono conflittuali. Nordio si adopera per superare i contrasti e concentra l'impegno sulla razionalizzazione dei costi e il miglioramento del servizio: l'azienda chiude i bilanci in attivo e rimane competitiva fino alla fine della presidenza Nordio.

Il 26 maggio del 1988, tuttavia, nel corso della riunione del comitato di presidenza dell'ente di gestione, Romano Prodi, presidente dell'IRI - azionista di mag-

gioranza dell'Alitalia – muove dure critiche all'operato di Nordio. Alle accuse segue, il 7 luglio, la decisione del comitato che toglie la fiducia a Umberto Nordio. Il 18 luglio, riunito il consiglio di amministrazione della compagnia, Umberto Nordio si dimette dalla presidenza Alitalia sebbene i 16 membri del Consiglio di amministrazione – compresi gli stessi uomini dell'IRI, eccetto Prodi – gli confermano la fiducia. Gli amministratori delegati della compagnia deliberano affinché Nordio venga nominato alla presidenza onoraria e resti in carica fino alla nomina del nuovo presidente.

Forti polemiche accompagnarono la decisione dell'allora presidente dell'IRI, Romano Prodi, di sostituire Nordio ai vertici di Alitalia. Del caso si occupa con enfasi la stampa internazionale, quella americana soprattutto. "Alitalia loses its chairman": "Alitalia perde il suo presidente", titolò il New York Times, ripreso anche dalla stampa italiana.

Nel 1988 Umberto Nordio diventa presidente della Galileo Distribution System, il sistema computerizzato di prenotazioni dei voli in uso da diverse compagnie tra cui British Airways, KLM, Swissair e la stessa Alitalia. Dal 1989 è presidente di Overseas Partners Inc., un gruppo specializzato in acquisizioni e sviluppo di aziende industriali di medie dimensioni.

Umberto Nordio si spegne nella sua casa di Roma il 21 giugno 2008.

Altre attività e incarichi

Nel 1980 Umberto Nordio entra nel Comitato Consultivo della Collezione Peggy Guggenheim, anno in cui il museo apre al pubblico sotto la gestione della Fondazione Solomon R. Guggenheim, a cui Peggy Guggenheim aveva donato sia il palazzo che la collezione nel 1976. Nordio è tra i primi sostenitori, portando con sé e fin quando ne è stato Presidente, anche il supporto di Alitalia.

Rimane nel Comitato fino all'anno della sua scomparsa, 2008. Dal 1986 al 1994 è presidente esecutivo del Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, mentre l'avvocato Gianni Agnelli detiene la carica di Presidente Onorario (Roma).

Dal 1985 al 2008, Nordio è anche membro del Consiglio e del comitato esecutivo dell'Aspen Institute Italia.

Membro del Consiglio di IBM World Trade Europe/Middle East/Africa Corporation, New York.

Dal 1990 al 1995 Nordio diventa membro consigliere del Consiglio d'amministrazione della Fermar, gruppo Ferruzzi, poi fusa in Bulk Italia. E infatti dal 1990 al 2003 – anno in cui ne diventa anche presidente – Nordio è membro del CdA di Bulk Italia (Genova).



Umberto Nordio e Carlo Rubbia, Consiglio di Amministrazione di Alitalia

Riconoscimenti

Laurea Honoris Causa dal Parks College University of St. Louis (USA), 1986.

Golf e pittura

Umberto Nordio era un appassionato giocatore di golf, lo era diventato durante la sua permanenza in Nord America.

È stato dal 1966 al 1970 nella commissione sportiva della Federazione Italiana Golf e capitano non giocatore della nazionale azzurra ai Campionati Europei di Amburgo nel 1969 e capitano della nazionale dilettanti ai campionati europei di golf di Losanna, 1971.

Nel 1987 ha fondato e presieduto il circolo di golf "Country Club Di Castelgandolfo" progettato e realizzato dall'architetto Robert Trent Jones.

Per tutta la vita Umberto Nordio, sulle tracce della madre Mietta, pittrice, ha dipinto per diletto e nel 1985 espone 36 acquerelli alla Galleria Carlo Virgilio di Roma. L'introduzione del catalogo è di Umberto Eco.

Come scrisse Eco, "Nordio non dipinge solo con grazia e né basta dire che disegna con un solo tratto di penna, svagatamente (capitelli, labirinti, templi, esseri immaginari)". Sulle tavole da lui disegnate, Nordio scrisse: "Non si sa se distici, pensieri, parole in libertà. [...] Quello di trovarsi nudo al cospetto del pubblico era un mio incubo ricorrente." Del resto, riconosceva ancora lo stesso Nordio, "non è poi così facile gettare la maschera" per un manager che si mette in mostra per la prima volta.

Note:

Redazione, Nouveau service transatlantique inauguré le 20 février, in Canada - Montréal, 2 febbraio 1952. - Benito Dragone, Alitalia, colosso malato, in Il Secolo XIX, 7 febbraio 1973. - Giuseppe D'Avanzo, Confermati i mutamenti al vertice dell'Alitalia, in Il Tempo, 7 settembre 1973. - Maria Nadia Pastorino, Introduzione alla pianificazione del trasporto aereo, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 52. - Francesco Palladino, L'Alitalia tornerà in alto, in Il Sole 24 Ore, 7 gennaio 1975. - Ro-

berto De Blasi e Claudio Gnesutta, Alitalia: una privatizzazione italiana, Roma, Donzelli Editore, 2009, p. 4. - Roberto De Blasi e Claudio Gnesutta, Alitalia: una privatizzazione d'annata, Roma, Donzelli Editore, 2009, p. 3. - Aldo Carboni, Alitalia d'annata: più privati a bordo, in Il Sole 24 Ore, 20 novembre 1985. - Roberto De Blasi e Claudio Gnesutta, Alitalia: una privatizzazione italiana, Roma, Donzelli Editore, 2009, p. 5. - Airpress Alitalia, La vicenda Alitalia, in Airpress Fasc.28/88, vol. 1327. - Giuseppe D'Avanzo, Nordio: ai piloti l'autonomia è già garantita, in Il

Tempo, 15 luglio 1976. - Kevin Starr, The light of the West, in Sunday Examiner & Chronicle, 21 Marzo 1982. - Il Resto del Carlino, 18 luglio 1988. - R. Ch., E' morto a 88 anni Umberto Nordio, in Il Secolo XIX, 22 giugno 2008. - Massimo Sideri, Alitalia, addio a Nordio il presidente di lungo corso, in Corriere della Sera, 24 giugno 2008. - Stefano Sambiasi, un Nuovo golf: sette miliardi e seicento soci, in Il Tempo, 7 novembre 1987. - Redazione, Il Manager si mostra, in La Repubblica - Cronaca di Roma, 6 ottobre 1985.

Mostre a Trieste

di Rita Cramer Giovannini

“Lloyd. Le navi di Trieste nel mondo”

Uno degli eventi culturali più prestigiosi della primavera-estate triestina è stata la mostra “Lloyd. Le navi di Trieste nel mondo”, tenuta quest’anno in cui ricorre il 180° anniversario dalla costituzione della compagnia di navigazione.

Inaugurata il 25 marzo presso la Centrale Idrodinamica del Porto Vecchio di Trieste, l’esposizione ha chiuso definitivamente i battenti sabato 22 ottobre ed è stata visitata da 11.437 visitatori paganti, il 63% dei quali proveniva da Trieste, 16% dalla Regione, 12% dal resto d’Italia e il 9% dall’estero.

La mostra, ricchissima nei contenuti e nell’allestimento, è stata promossa e realizzata dal Comune di Trieste in collaborazione con l’Autorità Portuale di Trieste, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione CRTrieste e della Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali. Curatore ne è stato Maurizio Eliseo, con la collaborazione di Giulio Mellinato e Sergio Vatta.

Molteplici sono i temi trattati: non esclusivamente le navi del Lloyd, austriaco prima e triestino dopo la prima guerra mondiale, ma anche l’origine della Società, la costruzione dei propri cantieri, e la creazione dello stabilimento tipografico che per molti anni è stato il fiore all’occhiello del Lloyd e di tutta la città di Trieste, e che a suo tempo era situato nella Galleria del Tergesteo.

Nelle varie bacheche si sono potuti vedere i piani di costruzione della sede della compagnia, ora sede della Regione Friuli Venezia Giulia in Piazza dell’Unità d’Italia, e quelli dell’Arsenale del Lloyd, di cui oggi rimane solo una piccola parte, sede dell’Autorità portuale di Trieste.

Sono stati esposti i prodotti dell’editoria del Lloyd: orari, libri di carico, guide turistiche, periodici, liste passeggeri, menù, locandine, ecc. Ma anche depliant, carte da gioco, manifesti pubblicitari editi in periodi successivi da aziende triestine, come la Modiano, e da altre case italiane, austriache e tedesche. A fianco dei pieghevoli d’epoca molto spesso si sono potuti ammirare i bozzetti originali dei vari artisti che hanno lavorato per il Lloyd, tra cui nomi celebri come Marcello Dudovich, Antonio Quaiatti, Guido Marussig, Argio Orell. Su un’intera parete sono stati esposti 60 bozzetti con i quali i protagonisti della grafica pubblicitaria italiana del Novecento hanno partecipato



ai concorsi indetti dall’Ufficio stampa e propaganda del Lloyd per la realizzazione delle copertine della rivista di viaggi “Sul Mare”, pubblicata in più lingue dal Lloyd Triestino dal 1925 al 1944, per un totale di 148 numeri.

In un’altra sezione della mostra si sono potuti ammirare strumenti di navigazione e divise indossate da ufficiali e marinai del Lloyd da metà ‘800 alla fine del secolo scorso. Inoltre, su varie postazioni, venivano proiettati a ciclo continuo ritratti di dipendenti di fine ‘800: dirigenti della Società e dell’Arsenale, ma anche ritratti del personale viaggiante, dallo stato maggiore, alla bassa forza e al personale di cucina e di sala. A dare un’idea delle rotte tenute dai piroscafi della Società, su quattro diverse postazioni venivano proiettate fotografie d’epoca dei porti toccati nel



Il Tenente F. Vidulich 1882/3, Il Tenente G. Radoslovich - foto Licia Giadrossi

Mediterraneo, in Africa, Estremo Oriente e Australia, eseguite a cura dell'ufficio stampa e pubblicità del Lloyd.

E poi la sezione dedicata espressamente agli allestimenti interni dei piroscafi, dove spiccavano tre sculture di Marcello Mascherini che avevano ornato i saloni delle motonavi *Australia* e *Guglielmo Marconi*. Attraverso le fotografie e i bozzetti degli interni si potevano mettere a confronto lo stile della "nave-palazzo" in vigore fino agli anni '30 del 1900, con l'allestimento squisitamente moderno e funzionale della prima motonave *Victoria* (varata nel 1930



Le navi di Paolo Klodic de Sabladoski.

Foto Licia Giadrossi

e affondata nel golfo della Sirte nel 1942), che contribuì a segnare una svolta mondiale nel campo dell'arredo navale.

La ricostruzione della plancia di comando della seconda motonave *Victoria*, con gli originali dei suoi principali strumenti, conduceva alla sezione in cui facevano mostra di sé numerosissimi modelli dei piroscafi, tra i quali troneggiava quello della seconda *Victoria* (costruita nel 1953 e rimasta in servizio al Lloyd Triestino fino al 1975), mentre il modellino della prima *Victoria* aveva accolto i visitatori all'inizio della mostra. I bei piroscafi si ammiravano anche nei numerosi "ship portraits" eseguiti da Paolo Klodic, impareggiabile "pittore delle navi" triestino.

Sulla grande parete che chiudeva la sezione, erano disegnate in scala, e secondo l'ordine cronologico di varo, le sagome di tutte le 431 navi che in un arco di 180 anni hanno navigato sotto la bandiera del Lloyd, sostituita attualmente da quella di Italia Marittima.

Per la gioia delle signore, introdotta dal grande gong cinese che aveva fatto parte dell'arredo del piroscafo *Helouan*, c'era una piccola sezione dedicata alle suppellettili da tavola con le incisioni dei vari marchi adottati negli anni, da quello del Lloyd Austriaco a quelli ideati successivamente per il Lloyd Triestino.

Concludendo lo splendido percorso di storia, tecnologia e arte, si sfilava davanti ai modellini eseguiti in scala 1:500 delle navi lloydiane, dalla prima nave a ruota, *Arciduca Lodovico*, alla moderna portacontainers *Nuova Lloydiana*.

Ora la mostra è chiusa. La data di chiusura è stata procrastinata di qualche giorno rispetto a quanto previsto ma, a dirla in tutta franchezza, e non solo a parere di chi scrive, avrebbe dovuto e potuto essere ulteriormente prorogata.

Il Comune di Trieste, constatando l'enorme successo dell'evento e la grande importanza che il Lloyd ha avuto nella storia della città, e poiché gran parte del materiale esposto è proprietà del Comune stesso, ha giustamente deciso di farne un'esposizione permanente, costituendo così il primo nucleo di un nuovo Museo del Mare.

La sede della mostra, la Centrale Idrodinamica del Porto Vecchio di Trieste, un importante documento di archeologia industriale, merita di per sé la visita. Tuttavia, nei tre mesi precedenti la mostra, i visitatori della Centrale erano stati meno di 80, tanto che negli ultimi tempi i volontari di Italia Nostra spesso non aprivano neppure l'edificio. La scelta di questa quale sede espositiva, voluta a suo tempo dall'assessore alla cultura Paolo Tassinari proprio per far conoscere la centrale sia alla popolazione triestina, che ai turisti in visita della nostra città, si è dimostrata quindi quanto mai felice.

Gli spazi disponibili nella Centrale, tuttavia, non sono sufficienti ad accogliere, oltre al materiale già esposto, anche tutto quello proveniente dall'attuale Museo del Mare e magari qualcosa ancora: c'è bisogno di locali più vasti.

In base a quanto divulgato a suo tempo dalla stampa locale, l'attuale Amministrazione comunale aveva identificato e scelto una nuova sede, adiacente alla Centrale Idrodinamica, in cui il giorno dopo la chiusura gli oggetti in mostra avrebbero dovuto essere immediatamente spostati. Poiché però la struttura scelta manca totalmente degli impianti di climatizzazione e sicurezza necessari, lo spostamento non ha potuto e non può avvenire. E' notizia della stampa locale di oggi 30 ottobre che sono stati stanziati cospicui fondi per l'adeguamento di altre tre strutture, sempre nel Porto Vecchio di Trieste, per la creazione del nuovo Museo del Mare, una sezione del quale, immagino, sarà occupata dalla ex mostra del Lloyd.

Ma quando sarà pronta questa nuova sede? Fino a quella volta, e ci vorranno anni, la mostra non avrebbe potuto continuare a essere goduta da triestini e forestieri? Che fretta c'era di mettere il lucchetto a una manifestazione che si è dimostrata unanimemente molto apprezzata? Tanto più che allo stato attuale delle cose il materiale, specialmente quello ingombrante, continua a essere tenuto negli stessi ambienti della mostra, per cui i costi di climatizzazione e sorveglianza sono sempre gli stessi. I reperti prestati, in realtà pochi, sono tornati ai proprietari, mentre documenti e materiale di più piccole dimensioni di appartenenza al Comune dormono ora nei magazzini del Museo del Mare. Tutto questo materiale non avrebbe potuto con-



4 maggio 2016 Maurizio Eliseo illustra la mostra ai Lussignani di Trieste
foto Antonella Piccini

continuare a rimanere in mostra fino allo spostamento definitivo nella nuova sede?

La cittadinanza stessa avrebbe continuato a goderne, infatti molti triestini non erano ancora riusciti a visitare la mostra a causa della sua ubicazione difficile da raggiungere se non si è dotati di mezzo proprio.

La precedente amministrazione comunale aveva istituito un trenino per portare i visitatori dalla piazza della stazione alla Centrale Idrodinamica, ma una delle prime azioni della nuova amministrazione è stata la sospensione del servizio: la solita prassi del disfare ciò che è stato fatto dai predecessori, anche se si tratta di cose utili e azzeccate.

Ma, lasciando da parte queste considerazioni amare dovute alla constatazione che purtroppo la cultura è troppo spesso schiacciata da altri interessi alla base di atti del tutto privi di logica, dobbiamo dire che i Lussignani hanno goduto di questa manifestazione che ha celebrato il Lloyd, la cui storia si è spesso intrecciata con quella di Lussino.



4 maggio 2016 assieme a Maurizio Eliseo
foto Antonella Piccini

Lussignani alle mostre

Il 4 maggio scorso la nostra Comunità ha organizzato la visita della mostra del Lloyd per un gruppo di Lussignani di Trieste e Monfalcone. La peculiarità di questa visita è stata l'aver avuto una guida d'eccezione: il curatore

della mostra, Maurizio Eliseo. Con grande piacere ed entusiasmo lo studioso ha aderito alla nostra richiesta e con altrettanto piacere e soddisfazione abbiamo goduto delle sue impareggiabili e indimenticabili spiegazioni: chi più di lui infatti avrebbe potuto contagiarcì con la passione e l'amore posto in ogni singolo pezzo che ha fatto rinascere da cassoni dimenticati per tantissimi anni in magazzini umidi e abbandonati?



5 10 settembre all'uscita dalla mostra del Lloyd

Con il ricordo di questa prima entusiasmante esperienza, abbiamo voluto proporre la mostra anche ai Lussignani della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, che sono appositamente arrivati a Trieste in gran numero il **10 settembre**. Anche in questa occasione Maurizio Eliseo è stato felice di far strada lungo le varie sezioni della mostra e il pubblico, come avevamo previsto, ne è stato molto soddisfatto.

“L'arcipelago delle meraviglie”

Riguardo la giornata nel suo complesso tuttavia, per i nostri amici che avevano fatto una levataccia per poter poi far ritorno a Lussino la sera stessa, è stata un'esperienza



Trieste, Palazzo Costanzi, all'inaugurazione la *lectio magistralis* di Claudio Magris.
Foto Licia Giadrossi

campale. Venuti per visitare una mostra, sono stati invece portati a vederne tre: una vera e propria "offerta speciale"!

Pochi giorni prima infatti, il 27 agosto, era stata inaugurata la mostra per i 100 anni dalla nascita di Paolo Budinich intitolata "L'arcipelago delle meraviglie", a cura dell'Immaginario Scientifico e della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), due importanti strutture scientifiche di Trieste ideate e volute dallo scienziato stesso. Anche in questo caso i Lussignani hanno avuto una guida d'eccezione: Piero Budinich, che ha dato un plus valore all'illustrazione di quanto esposto raccontando aneddoti e particolari inediti della vita del suo celebre padre.



10 settembre con Piero Budinich davanti alla mostra "L'arcipelago delle meraviglie"

Questa mostra, chiusa il successivo 25 settembre, era allestita nella Sala Veruda del Palazzo Costanzi. Non era molto vasta, ma ricca di contenuti e particolarmente interessante per gli addetti ai lavori, ossia gli scienziati di tutti i paesi che popolano Trieste, e per la cittadinanza stessa, che ha potuto veder ricondotta alla volontà e alla lungimiranza di Paolo Budinich la creazione delle importanti realtà scientifiche internazionali che oggi caratterizzano la nostra città. L'allestimento della mostra era molto semplice e originale: i vari pannelli erano costituiti dalle facce di scatole d'imballaggio accatastate ad arte, dove con poche righe e fotografie era illustrata la vita di Paolo Budinich.

C'erano poi alcuni grandi schermi sui quali scorrevano brani di filmati riguardanti i collaboratori e i momenti più significativi della vita scientifica del grande fisico di Lussingrande.



10 settembre Anna Maria davanti alla foto di Paolo Budinich

Mare

Fra turismo e navigazione, l'immagine del mare nella Venezia Giulia e in Dalmazia. 1890 - 1940



Poster probabilmente l'unico esistente, eseguito dal grafico austriaco Adolf Fischer nel 1911.

La pausa di un'ora, ed ecco i Lussignani catapultati in un altro museo: la terza mostra della giornata!

Dal 23 luglio al 30 ottobre presso il Civico Museo della Civiltà istriana fiumana dalmata di via Torino è stata allestita un'esposizione a cura del direttore dell'IRCI Piero Delbello dal titolo "Mare. Fra turismo e navigazione, l'immagine del mare nella Venezia Giulia e in Dalmazia. 1890 - 1940".

Il tema e i contenuti di questa mostra erano complementari rispetto ad alcuni appena visti in quella sul Lloyd, per cui ci era sembrato quanto mai opportuno completare in questa maniera l'offerta ai nostri amici venuti da Lussino.

La mostra dell'IRCI si inseriva in un programma pluriennale dell'istituzione avente il Mare come motivo conduttore e che ha avuto inizio con questa manifestazione in cui il mare viene visto luogo del piacere, dei bagni, delle feste, delle vacanze, attraverso i tratti di artisti che ne hanno pubblicizzato i vari aspetti su poster, pieghevoli, carto-

line, allo scopo di reclamizzare le varie località balneari e i servizi di trasporto a scopo turistico. Il materiale presente nella mostra, suddiviso nella sezione riguardante le località e in quella concernente il trasporto marittimo, proveniva da due archivi importanti, quello della Fondazione Cirulli e quello della Modiano, ma anche da diversi archivi privati.

Il percorso della prima sezione, a iniziare da Grado con un poster del 1923 circa dell'artista veronese Plinio Codognato, proseguiva rispettando la sequenza geografica delle nostre coste fino a Lussino, con qualche accenno poi a Zara, Ragusa e Cattaro.

Quindi poster, cartoline, fotografie, conducevano il visitatore da Sistiana, attraverso Grignano e Barcola, fino a Trieste, facendo qui vedere con disegni e fotografie gli stabilimenti balneari galleggianti, e anche la trasposizione di quelle immagini in chiave pubblicitaria per reclamizzare le cartine da sigarette prodotte dalla Modiano di Trieste.

Proseguendo, belle fotografie di Francesco Penco mostravano gli ospiti delle case di cura di Ancarano, presso Capodistria; poi ancora fotografie e cartoline di Isola d'Istria, Strugnano, Pirano.

La parte dedicata a Portorose era molto ricca, con poster e pieghevoli di Glauco Cambon, Argio Orell, Antonio Quaiatti, Franz Lenhart.

Era esposto anche un bozzetto per un poster che probabilmente non fu mai realizzato di Pollione Sigon, disegnatore interno della Modiano, come era stato precedentemente il padre Giuseppe Sigon.



Depliant realizzato dalla tipografia Strukel di Lussinpiccolo



Archivio Licia Giadrossi

L'aver reperito tanto materiale significativo e aver saputo abbinare in molte occasioni i bozzetti, o le immagini utilizzate quale spunto, ai poster che sono stati successivamente eseguiti, è un grande merito del curatore Piero Delbello che con passione e competenza ha raggiunto una profonda conoscenza della grafica pubblicitaria.

Dopo aver osservato con grande interesse le foto che mostrano a Brioni i turisti degli anni '20 del 1900 sul campo da golf, o impegnati in partite di polo, o addirittura nelle corse con gli struzzi, attraverso depliant, cartoline, poster si approdava poi sulla riviera di Abbazia, con le località vicine di Volosca e Laurana. Ma era la parte relativa proprio ad Abbazia, la regina della riviera austriaca, la "Perla dell'Adriatico" anche nell'epoca successiva alla prima guerra mondiale, l'argomento maggiormente trattato di questa sezione.

Il sapiente curatore ne ha esaltato la raffigurazione femminile data dalla sua principale celebratrice nell'epoca asburgica, Stephanie Glax. Attraverso i suoi poster innovativi nel disegno si vedeva Abbazia quale donna disegnata da una donna: una donna sofisticata, seducente, emancipata. Dopo la guerra, il ruolo di Abbazia non decadde. E il visitatore della mostra ne aveva piena percezione attraverso i lavori di altri celebri artisti: Guido Grimani, Plinio Codognato, Gigi Vidrich, Vito Timmel, Leopoldo Metlicovitz, che fu maestro di Marcello Dudovich. La parte riguardante Lussino era costituita prevalentemente da cartoline e da numerosi pieghevoli e chiudilettera distribuiti nelle bacheche. Di poster pubblicitari ce ne era solo uno, probabilmente l'unico esistente, eseguito dal grafico austriaco Adolf Fischer nel 1911.

Forse la direzione di questo luogo di cura e di vacanza a suo tempo aveva pensato che non era



necessario spendere denaro nella pubblicità: Lussino è talmente bella che si pubblicizza da sé!

Questa prima sezione si chiudeva con cartoline e lavori di grafica, tra i quali quelli di Pollione Sigon e di Vito Timmel, che reclamizzavano la S.I.S.A. (Società Italiana Servizi Aerei), i cui idrovolanti facilitavano e sveltivano i collegamenti con le varie località turistiche istriane e dalmate. Questa parte conclusiva della prima sezione introduceva sapientemente la seconda sezione, dedicata a un altro aspetto del Mare, ma pur sempre gioioso e lussuoso: quello delle navi che trasportavano i turisti.

La prima parte riguardava la navigazione nel periodo austriaco. Quindi locandine, orari, programmi, menù non solo del Lloyd austriaco, ma anche di altre compagnie di navigazione (Ungaro-Croata, Istria-Trieste, Dalmazia, Austro-Americana) che assicuravano i collegamenti tra le varie località istriane e dalmate e anche con il resto del mondo.

L'artista maggiormente rappresentato in questa parte era il già citato Giuseppe Sigon (padre di Pollione Sigon), con poster e con bozzetti preparatori, ma anche con prove di stampa per gli involucri di cartine da sigarette che si



10 settembre il gruppo dei Lussignani davanti alla sede della mostra Mare.

rifanno al marchio "Lloyd", a quel tempo nome divenuto prestigioso e quindi preso a prestito per molti prodotti.

A fianco dei lavori di Giuseppe Sigon erano esposti anche quelli di Argio Orell. In particolare si potevano ammirare le prove di stampa delle celebri carte da gioco del Lloyd austriaco, delle quali si erano visti i bozzetti nella mostra del Lloyd.

Seguiva poi la parte della navigazione dopo la guerra mondiale, e a fare da collegamento tra i due periodi storici erano un quadro del 1912 raffigurante il piroscafo *Venezia* della "Società di Navigazione D. Tripcovich e C.I. Trieste" e il grande bozzetto di Argio Orell per il manifesto stampato dalla Modiano nel 1923 per la stessa compagnia di navigazione.

Oltre a questa, si vedevano rappresentate nei manifesti, nei programmi, nei cartoncini per i menù, altre compagnie del primo dopo guerra: il Lloyd Triestino, la Cosulich, la Navigazione Generale Italiana, la Puglia, la Navigazione Libera Triestina, l'Adriatica. E tutti questi lavori recavano grandi firme della grafica quali Pollione Sigon, Paolo Klodich, Bruno Croatto, Filippo Romoli, Antonio Quaiatti, "Popi" al secolo Mariella Polli.

A chiudere la sezione, e la mostra, alcuni dipinti in cui il Mare di per sé era stato visto dagli occhi di alcuni artisti, più o meno conosciuti, quali Giuseppe Pogna, Orfeo Toppi, Pietro Coelli, Gino de Finetti, Guido Marussig. Ma in particolare il curatore ha scelto un dipinto di Guido Passauro per salutare il visitatore. Nel ricco catalogo che ha accompagnato la mostra, Piero Delbello scrive: *Ma per me il mare, il mare degli artisti è un'altra donna: quella di Passauro. Nuda, di schiena, a braccia levate. Quasi a danzare, verso quell'onda di mare che incontra e non tocca.*



Passauro

Eventi Felici

Per il compleanno di Doretta

La nostra amata Presidente ha raggiunto l'importante tappa delle 80 primavere!

Tutti noi le facciamo affettuosissimi auguri e le dedichiamo due poesie, scritte a 80 anni di distanza, da Pierpaolo Luzzatto Fegiz e da sua figlia Alice Luzzatto Fegiz.

ALLA ESIMIA GENTILDONNA SIGNORA DORA MARTINOLI
DI LUSSINPICCOLO IN OCCASIONE DELLA NASCITA
DI UNA BAMBINA

Nella baia di Cigale
c'è una grande animazion.
Quale evento eccezionale
provocò tanta emozion?

Da Crivizza a val D'Argento
da Val D'Oro a Velopin
va la nuova come il vento
fino a Ciunschi e San Martin

e nel sonno lor riscossi
tutti i pesci son del mar,
pesciolini, pesci grossi
tutti vanno a curiosar.

Spari, orade, scarpunici,
salpe, folpi, granzi, asià,
chirinquoische e gavunici
tutti a galla eccoli qua.

Ma ognun preso è dal terrore
quando grida un bel barbon:
"siam perduti! Ecco il rumore
del sinistro tombaron!"

"Su fuggiam, fuggiamo!"
grida
il branzino pien d'orror;
accasciata la marida
già s'immagina in savor.

Ma la vecchia e furba orada
vista tale situazion,
balza in piè sulla palada
e improvvisa un'orazion:

"Dal timor sgombrate i cuori
e mi state ad ascoltar:

quelle luci, quei rumori
son cagione d'esultar.

La zia Dora, che sovente
qui vedeste galleggiar,
sposa fida ed obbediente
madre buona ed esemplar,

messo al mondo ha in
quest'istante
una bimba ch'è un amor.
Presso a lei sta trepidante
il marito pescator.

Nicolò, cui tanto piace
con la canna in mano star,
dovrà un po' lasciarci in pace
e la piccola cullar.

Salve a te, tre volte padre,
salve o buon zio Nicolò!
E a te Dora, egregia madre,
l'avvenire io predirò.

Quanti ha sassi la collina
quanti ha pesci il vasto mar,
tante gioie alla piccina
l'avvenir dovrà serbar".

Detto ciò la degna orada
nel profondo si tuffò
poco a poco nella rada
il silenzio ritornò.

*Poesia scritta da Piero
(Pierpaolo) Luzzatto Fegiz
il 25 ottobre 1936*



Meki accende la fontana luminosa sul croccante confezionato da Caterina con l'aiuto del cugino Pierpaolo Segrè
foto Rita Cramer Giovannini

A DORETTA

il 19 ottobre 2016 dalla cugina Alice

Sono ottanta
ma Doretta non canta
forse è un poco offesa
per la festa "a sorpresa".
La tua discendenza
con riconoscenza
ti ha voluto ringraziare
per il tuo darti da fare
in modo che le due sorelle
crescessero brave e belle.

E questo è avvenuto
come hai tu voluto.
Un po' di Zabodaschi
un pizzico di Ciunschi
e della nonna Marietta
una gran bella fetta.
Quando tua mamma Dora
del gran Marchetto nuora,
aveva stabilito

che per trovar marito
ed esser la più bella del reame
tu dovevi andare da Beltrame.
Non con l'eleganza
ma con perseveranza
tu hai messo in trappola
il più figo di Barcola,
che ora è qui con voi
a festeggiare con noi.

Sentada sulla masiera
me ricordo la ziviera
che da picie rucàvimo
e al futuro non pensàvimo.
Ora semo qua invece
discretamente vece
speremo che ne duri
la stagion degli auguri!



Le quattro donne di casa Martinoli Massa: Meki, Doretta, Margherita e Caterina

Leo e Lila Berger

Complimenti e auguri dalle isole del Quarnero a Zeena e James Berger, per la nascita dei gemelli Leo e Lila. Sono i nipotini di Lolly e Fabio Berger, discendenza chersina.



Laurea di Leonora Slatnik

dalla prozia Pina Sincich



Leonora Slatnick, nipote dei defunti lussignani Giovanni Scopinich e Fides Sincich, ha conseguito la laurea di "Doctor of Medicine" il primo giugno 2016 alla "University of Texas Southwestern Medical School" con il massimo dei voti ed è stata introdotta nella Alpha Omega Alpha Medical Honor Society. Per i prossimi sei anni Leonora si dedicherà alla specializzazione di oncologia pediatrica a Denver nel Colorado.



La mamma Rita, la prozia Pina Sincich e i numerosi cugini, uniti a Lussino a settembre, hanno brindato alla neodottoressa augurandole un proficuo lavoro a beneficio dei bimbi sfortunati.

Eravamo a Lussino in dodici venuti dagli Usa, Italia (Genova, Udine e Trieste) e da Cherso.



Eventi Felici Senior

I 90 di Ivetta Martinolich Eisenbichler

Lo scorso 6 marzo Ivetta Martinolich Eisenbichler ha compiuto 90 anni in grande forma e in magnifica compagnia. Oltre ai figli, nipoti, nuora, e genero (con relativi partners) erano presenti più di cinquanta amici istriani, giuliani,

fiumani, lussignani, e dalmati venuti da Toronto e paesi limitrofi per far festa e quattro "ciacole".

Nella foto, Ivetta è attornata da (in piedi): Samantha, Patrick, Willy, Sheree, Sarah, Alexandra, Konrad, Allan; e, accucciati, Erika, Cameron, Kevin.



I 99 di Enrica Miniussi Scopinich

È stata festeggiata domenica 17 luglio, a Lussino, Enrica Miniussi, vedova Scopinich. Si è presentata al suo 99° compleanno con la mente fresca e pronta a rispondere agli stimoli dei ricordi di tanti bei momenti passati durante la sua lunga vita.

Nata a Terzo d'Aquileia da famiglia monfalconese, ultima di 15 figli, ha lasciato la famiglia per seguire il marito Giuseppe Scopinich di Lussino e diventare una lussignana di adozione.



Per la sua famiglia è stata il faro che indicava la via giusta da seguire, l'esempio a cui far riferimento nei momenti di crisi e in quelli felici.

I figli Mirella e Aldo, i nipoti e i pronipoti, gli amici e i parenti tutti hanno brindato alla vita augurandole di continuare a essere, con la sua forza e la sua determinazione, un esempio per tutti.

Maria Stampalia Meneghetti

"Anche questa estate è giunta al termine ed io, per motivi familiari, non ho avuto la gioia di poter tornare a Lussino e godere del suo splendido mare...

Tante volte nelle calde ed afose giornate di sole sono tornata col pensiero a Valdargento, Valdisole, alla Cresta di Gallo, a Cigale, alle baie dall'acqua azzurro-smeraldo e cristallina: quanti tuffi a bomba, in testada, tociade, e "gnurit"!!! Quanta nostalgia e quanti dolci ricordi...

La vita non è solo tristezza per quello che talvolta non ti puoi concedere, ma ti offre altre occasioni di gioia e allegria. Ed è per questo che voglio inviare una foto festosa di una parte della mia numerosa famiglia: io, mio marito Sante, i quattro figli, Ezio,



Mauro, Lucia e Andrea e gli otto nipotini Eva, Sofia, Marco, Carlo, Lorenzo, Davide, Matteo e Simone, senza dimenticare il genero e le nuore.

Auguri, Auguri Auguri a Silva Lucsich Gellussich per i 96 anni, 11 dicembre 2016

John Vidulich e Miriam Budinich

John Vidulich è nato a Lussinpiccolo nel 1942 dove ha vissuto con i suoi genitori Pietro e Maria Vidulich (Gabrici), il fratello Lorenzo e la sorella Anna Maria. Nel 1962 ha lasciato Mali Losinj per l'America. Ha trascorso otto mesi nel campo profughi di Latina in Italia. È arrivato in America nel mese di ottobre del 1962. Qui ha incontrato Miriam Budinich che era emigrata da San Piero. Si sono sposati l'11 giugno 1966 ad Astoria, NY.

Si sono trasferiti a Northport, NY (Long Island), dove la famiglia è cresciuta. John ha iniziato a lavorare in un'azienda di installazione di piastrelle di ceramica, mentre Miriam si prendeva cura dei figli e quando erano cresciuti, ha lavorato nel settore dell'alimentazione nelle scuole locali.

Sebbene abbiano trascorso la loro vita in America, sempre hanno il ricordo della loro terra nativa e determinazione di dividerlo con i loro figli. Durante il corso degli anni, John e Miriam hanno avuto la fortuna di essere in grado di portare la loro famiglia sulle isole e mostrare a loro le radici.

Nel mese di luglio 2016, John

e Miriam hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio a Lussinpiccolo, con i loro quattro figli, i loro coniugi e tutti i nove nipoti.

La loro figlia maggiore, Joann, è sposata con Flavio Raguzin. Hanno tre figli, Eric, Jessica, e Vanessa. Peter, il figlio più vecchio è sposato con Donna (Mezic). Hanno due figli, Peter Mark e Victoria. Il loro figlio più giovane, Albert, è sposato con Colleen (Cuff). Loro hanno due figli John e Kathryn. La loro figlia più giovane, Grace, è sposata con Richard Sasto. Hanno anche due figli, Anna e Alexander.

Il rinnovo della promessa di matrimonio è stato celebrato nella cappella della Madonna Annunziata in Cigale dal parroco decano Mons. Ivan Brnic. È stata una bella giornata estiva a Lussin. I fratelli di John e Miriam con loro le famiglie e amici hanno partecipato nella cerimonia. La festa è continuata a Veli Zal a Val di Sole.



John e Miriam Vidulich (Gabrici) davanti alla Cappella della Madonna Annunziata a Cigale il 23 luglio 2016. con i loro quattro figli, coniugi e nipoti.

Questo giorno è stato più di una celebrazione di 50 anni di matrimonio, una giornata speciale dove si sono incontrate quattro generazioni.

Tutti hanno condiviso e creato ricordi e l'apprezzamento delle bellezze naturali di Lussinpiccolo..

Festa d'estate 2016 a Losin Bio



Teo Petrinic



Foto Adriana Martinoli



Nell'Azienda Agricola **Losin Bio** abbiamo festeggiato la fine dell'estate con i frutti della terra e i cibi preparati da *Giovanna Parolin*, mentre *Daniele Roccoberton* ci ha introdotto alla coltivazione con metodo *Organic Forest*. Tutto buono e sano e tutto coltivato nella nostra terra sassosa concimata utilizzando la lignina.

Soprannomi lussignani

di Doretta Martinoli

Continuo con i soprannomi lussignani e ricordatevi di comunicarci eventuali abbinamenti

Eccoci qua con i soprannomi. Avete scoperto qualche attribuzione? Per favore fatecelo sapere.	Contessa de la copaniza	Dumplir
Cocumato	Contessine (Nicolich)	Duniceviza
Cus-ciar (Morin)	Contin (Renato Martinolich)	Dundora
Cusma (Chersulich)	Corazina	Dalmato
Cogaboga	Corsuan	Dupic (Poglianich)
Colonich (Martinolich-noi)	Cosirinche (Scopinich)	Dancle (Bussanich)
Cusmin	Coty (Bepo Gladulich)	Durelo
Cusminca	Cagariza	Dancleviza (Bussanich)
Coltrere	Crinceviza (Tremolini)	Danguba (Martinolich)
Cuzel	Crumpirich	Darvich (Mimi)
Columbinca	Cucolo	Deric (Giulio Morin)
Comisuar (Nicolich)	Cucumar	Didecaco
Concolo (Matea Suttora)	Cuhariza (Ribarich)	Divliporok
Conte omini	Cuosca	Divliprasaz
Conte picci	Dulcalo (Menigo)	Divuoiziza
Conte roca bruna (Udina)	Dulcich	Donosipovize (Ivancich)
Conte Ulbo	Dume pipa	Donzelo
Contessa galvani	Dumicina	Dotinche (Susich)
	Dumplara	Dotor de Beli
		Dotor flit

continua

Marina Luzzatto Fegiz Segrè a New York con Donald Trump

di Alice Luzzatto Fegiz

Marina aveva conosciuto Trump attraverso Gianna (nella foto vicina a Trump), una vivace ed esuberante triestina, trasferitasi negli Stati Uniti col marito negli anni '60.

A sua volta Gianna era diventata amica del neo presidente durante le vacanze a Palm Beach, in Florida e, successivamente aveva comprato un lussuoso appartamento proprio alla Trump Tower.

Ogni volta che mia sorella andava a trovarla a New York, la sua amica la portava a casa di "Donald": aperitivo, conversazione e foto con Polaroid, smart phone dell'epoca.

Quando Marina, tornata in Italia, mi raccontava della smisurata ricchezza di Trump, io non sapevo neppure chi fosse quella specie di Tarzan con quella bizzarra capigliatura.

"Sai, là in America, non conta chi sei, da dove vieni, cosa fai... ma quanto guadagni. Inutile avere la puzza sotto il naso come noi".



Donald Trump al centro tra Gianna e Marina (a destra)

In Cina, sulle orme di Ovidio Budinich

Livia Martinoli Santini

Quest'estate ho compiuto un viaggio inconsueto: con mio marito Marzio Santini sono andata in Cina! L'itinerario comprendeva principalmente tre grandi città (**Xi'an, Pechino e Shanghai**) e si estendeva ad alcune località turistiche come **Hangzhou e Suzhou**.

Grande è stata l'emozione nell'affrontare in aereo questo viaggio in terre lontane, in un mondo tanto diverso dal nostro e caratterizzato da un linguaggio incomprensibile per noi europei. Ho pensato spesso in quei giorni a tutti i naviganti lussignani che tra una miriade di difficoltà erano salpati per l'Estremo Oriente attraversando gli oceani ed erano tornati carichi di intensi ricordi e di esperienze uniche.

Originariamente ideato per ammirare la Grande Muraglia Cinese, il mio percorso ha coinciso per un breve tragitto con il viaggio intrapreso nei primissimi anni del Novecento in Cina e in Giappone dal prozio **Ovidio Budinich** (1881-1907), Alfiere di Vascello nella Marina da guerra austro-ungarica. Fratello di nonno Luigi e figlio del capitano Clodoveo e di Luigia Lettich, Ovidio, come è stato narrato da Sara Santini nel Foglio di Lussino n. 34 del 2010, aveva partecipato alla spedizione che era stata organizzata dalle



Musicisti cinesi. Foto scattata da Ovidio Budinich



Ovidio Budinich a Tientsin nel 1901

potenze internazionali in Cina per difendere le loro legazioni a Pechino in occasione della drammatica ribellione dei Boxer. Dello storico viaggio compiuto allora da Ovidio si sono conservate in famiglia varie testimonianze, come i suoi diari di navigazione, le fotografie da lui scattate e i regali da lui portati (piatti, ventagli, ombrellini).

Ovidio era stato anche a **Pechino** e a **Tientsin**, oggi **Tianjin**, dove le diverse nazioni avevano ottenuto le concessioni territoriali per realizzare i loro quartieri, edificati dopo aver compiuto grandi opere di sistemazione e di urbanizzazione. Tali quartieri, costruiti secondo le caratteristiche architettoniche dei rispettivi paesi, sono stati recentemente restaurati e valorizzati.

Il mio viaggio dunque, sulle orme di Ovidio, si è svolto in gran parte a **Pechino**. A distanza di più di un secolo, dagli anni 1900-1902 al 2016, in un contesto storico completamente diverso, ho potuto così ammirare alcuni monumenti cinesi visti anche allora da Ovidio e immortalati nelle sue fotografie, come il famoso **Tempio del Cielo** e la splendida **Città Proibita**.

L'itinerario, su mia precisa richiesta, si è esteso anche a **Tianjin**, che è una città non più inserita nei soliti circuiti turistici. La località ora è diventata un'area metropolitana vastissima e industrializzata, completamente trasformata dalla presenza di numerosissimi grattacieli.

Viva è stata l'impressione nel ripercorrere nel quartiere austro-ungarico dell'antica **Tientsin** le medesime strade che Ovidio aveva frequentato e che aveva delineato con precisione nella sua pianta topografica. Non è mancata una sosta davanti alla palazzina che ospitava il consolato austro-ungarico, commemorato da alcune lapidi poste sulla facciata principale.

Rispetto a un secolo fa, mentre il quartiere è rimasto sostanzialmente immutato, il panorama sulla riva opposta del fiume **Pei-ho**, oggi **Hai-Ho**, si presenta profondamente modificato, costellato da altissimi edifici moderni che svettano nel cielo.

Del mio lungo viaggio, dopo aver visto un paese così interessante con tante località bellissime, restano ora ricordi indelebili, arricchiti dal bagaglio di emozioni provate di fronte a questo mondo così spettacolare e motivate affettivamente dalla figura di questo prozio brevemente vissuto.



Lapidi a Tianjin al Consolato austroungarico nel 2016



Marzio e Livia a Pechino al Tempio del Cielo



Antico piattino cinese

Antico ventaglio cinese

Antico costume cinese
con le scarpette



Medaglietta di Lussinpiccolo e Lussingrande

di Adriana Martinoli

Ecco le immagini di ambo i lati della medaglietta che raffigurano Lussinpiccolo e Lussingrande (da questa parte la scritta Lussingrande è sbiadita, ma si intravede).



Le due immagini dei "Lussini" xe in una medaietta che iera de mia nona Lea Ragusin in Budinich.

La portava sempre al colo e ricordo quando me la mostrava. Sario curiosa de saver se ghe ne xe altre de questo tipo e de qual fotografo o tipografia poderia esser.

Nella medaietta xe da una parte Lussinpiccolo e dall'altra Lussingrande; el diametro xe de 1 centimetro e mezzo circa.



Importanti scoperte archeologiche nei pressi di Puntacroce

di Carmen Palazzolo

È il titolo dell'articolo di Andrea Marsanich comparso sul quotidiano di Trieste "Il Piccolo" del 7 agosto 2016. Lo scritto poi così prosegue: "Ancora un importante rinvenimento archeologico nel Quarnero, regione ricca di storia sia sulla terraferma, che sulle sue isole. Un gruppo di ricercatori ha scoperto nei pressi di Punta Croce, sull'isola di Cherso, i resti di un importante complesso antico e poi paleocristiano. Il sito si trova in prossimità dell'insenatura di **San Martino**, lungo le coste occidentali dell'isola ed è venuto alla luce grazie agli scavi riguardanti un tempio più grande della chiesetta, eretto nel corso del V secolo. Questa chiesa veniva menzionata dall'accademico croato **Andrija Mohorovicic** già nel 1953, ma non si sapeva a chi fosse stata consacrata, cosicché le è stato dato il nome di San Martino. È una struttura particolarmente ricca e importante, costruita ai margini di un grande complesso abitativo. All'epoca, circa quindici secoli fa, non si era risparmiato in fatto di marmi, con il pavimento - sacrestia compresa - coperto da mosaici, che ora pian piano si stanno rivelando nella loro bellezza. Quest'anno è stata scoperta la mensa dell'altare, che era stata costruita in marmo proveniente dalla Grecia. L'anno scorso gli archeologici hanno riportato in superficie un Cristogramma o monogramma di Cristo, ottimamente conservato.

Contattata dai giornalisti, la responsabile della squadra di archeologi, **Morana Causevic Bully**, ha manifestato soddisfazione per quanto riemerge dopo secoli di oblio: «La grande chiesa di San Martino è stata in funzione per un lungo periodo di tempo e presenta tanti particolari di eccezionale importanza. Nelle sue vicinanze, ad una quarantina di metri di distanza, abbiamo rinvenuto un grande complesso antico risalente al II secolo, e una chiesetta di datazione sconosciuta, che abbisogna di ulteriori ricerche e studi».

*Gli scavi a Punta Croce vengono eseguiti da un team di archeologi croati e francesi, composto dal consorte della Causevic Bully, **Sebastien Bully** e da **Lucija Dugorepec, Ivan Valent, Thomas Chenal, Jessy Crochat e Valentin Chevasu**. I lavori hanno il supporto finanziario del ministero croato della Cultura, Città di Lussinpiccolo, Regione del Quarnero e Gorski Kotar, ministero francese degli Esteri, Scuola francese a Roma e di fondazioni private".*

Anche nel passato, i grandi storici di Cherso – come Silvio Mitis e Nicolò Lemessi - hanno fatto cenno alle antichità dell'isola. In particolare Nicolò Lemessi, nella sua monumentale opera in 5 volumi *Note Storiche Geografiche Artistiche sull'isola di Cherso*, nel V volume, al capitolo *Chiese dirute dell'isola*, sotto la voce "Puntacroce" (il nome corretto del paese è una parola sola, com'è documentato dallo stesso Colombis e dai documenti anagrafici e scolastici di mia madre e miei) sono citate le chiese di S. Giovanni di Murtovnich, il convento di S. Antonio di Parhavaz e S. Damiano di Lussari. Lussari era la tenuta dei Lemessi all'estremità meridionale dell'isola di Cherso. Delle rovine del convento di S. Antonio e di quelle della chiesa di S. Damiano di Lussari il Lemessi fa pure un disegno ma non si dilunga in descrizioni.

I ruderi di queste chiese sono disegnati anche da Luigi (Gigi) Tomaz nella sua ultima pubblicazione *Cherso isola delle chiese*, che sarà presentata a breve all'IRCI di Trieste; alle chiese menzionate dal Lemessi il Tomaz aggiunge il disegno della chiesa di S. Michele e quello di un sacello solitario e stazione del calvario.

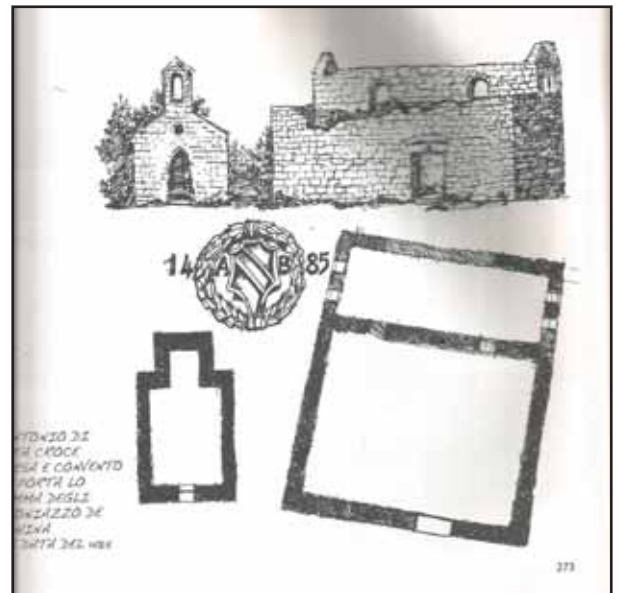
Nel 2009 la chiesetta di S. Antonio di Parhavaz fu restaurata a cura degli abitanti di Puntacroce.



Isola di Cherso, Sant'Antonio di Punta Croce

Molto si deve sicuramente ancora scoprire sull'antica storia delle nostre terre. Ad esempio, finora abbiamo sempre creduto che il centro più popoloso delle isole di Cherso e di Lussino, nell'antichità, fosse Ossero, mentre le più recenti ricerche archeologiche dimostrano che, sempre nella zona meridionale dell'isola di Cherso, anche nei pressi dell'insenatura di S. Martino, esisteva un altro importante complesso abitativo.

La vera storia ci verrà dunque da altre ricerche archeologiche.



Disegno di Gigi Tomaz

Cherso,
Capo San Damiano
Foto Piero Magnabosco

Società di navigazione Lussino

Com.te Bruno Sacella Direttore del Civico Museo Marinaro "Gio Bono Ferrari" di Camogli.

Il 7 settembre avevo inviato una richiesta per avere notizie sulla "Società di Navigazione Lussino" nella quale mi ero imbattuto facendo ricerca sui "Liberty".

Infatti avevo trovato che uno di questi, il *Glenn Curtis* era stato acquistato nel 1946 dalla suddetta Società e posto sotto bandiera Italiana con il nome di *Absirto*.

Dopo la sua cortese risposta, che mi inviava a trovare notizie sul n° 43 di "Lussino", ho letto l'articolo del Rev. don Roberto Gherbaz in ricordo del fratello, il Comandante Claudio Gherbaz, che proprio su questa nave aveva effettuato il suo primo imbarco nel 1951 e di un successivo imbarco sulla petroliera *Lussino* nel 1955.

Mi sembrava difficile l'esistenza di una Società di Navigazione Lussino, nell'immediato dopoguerra, con la dura repressione jugoslava sull'Isola, e l'affannoso esodo in corso ma, incoraggiato da queste prime notizie, ho continuato le mie ricerche.

Sul n° 37 del vostro giornale ho trovato un bel articolo della vostra presidente Doretta Martinoli dal quale ho rilevato che suo padre, l'ingegner Nicolò Martinoli, finita la grande guerra, tra le tante sue attività aveva ripreso anche l'impresa armatoriale della Società di Navigazione Lussino, fondata a metà dell'800 dal nonno, Nicolò Proto.

Dopo la seconda guerra mondiale e l'esodo con tutta la famiglia, approfittando della possibilità offerta dagli Stati Uniti di acquistare a basso costo le navi "liberty", Nicolò Martinoli si era recato in America, dove con l'aiuto dei prestiti del governo italiano aveva acquistato l'*Absirto*.

"Fu un grosso affare, la carretta del mare navigò a più non posso per tanti anni trasportando soprattutto grano e fu veramente una fonte di guadagno notevole che riportò nelle nostre famiglie il benessere".

La "Lussino Società Anonima di Navigazione" (questo il nome riportato sui registri RINA) operò con successo e si ingrandì con la costruzione di altre tre navi *Marco U. Martinolich*, *Mariangela Martinolich*, *Antonio Tarabocchia* sino alla crisi dei noli degli ultimi anni '50, che portò alla cessazione dell'attività, concludendo così la storia di questa gloriosa impresa che aveva operato per oltre un secolo, sotto due bandiere.

Appurata l'esistenza di questa Società ho continuato la mia ricerca trovando, su pubblicazioni inglesi, la notizia, piuttosto attendibile, che nel 1837 era stata costituita una "Società di Navigazione a Vapore Lussino" (Shipping Company, Austria-Hungary) con sede a Lussinpiccolo; su un vecchio Brown's Almanac ho trovato anche la bandiera sociale, bianca con una grande "L" rossa al centro. Sempre dalla stessa fonte ho appreso che nel 1907 la sede della Società era stata trasferita a Trieste.

Ora sono alla ricerca dei nomi della navi appartenute a questa Società di Navigazione, sia nel periodo austriaco sia in quello italiano, nella speranza di poter risvegliare lontani ricordi di qualche vecchio lussignano, ottenendo ulteriori notizie, atte a mantenere sempre vivo il ricordo e l'amore per la vostra bella Isola, che io considero anche un po' mia.

Ancora sul Rione Castello

Seguito all'articolo di Mons. Cosulich sul numero 51



L'articolo del nostro carissimo "Don Mario", pubblicato assieme a una fotografia del rione Castello sullo scorso numero 51 del foglio Lussino, ha suscitato un coro di apprezzamenti da parte dei lettori di ogni età. Ciò che è molto importante, ha risvegliato nella mente e nel cuore di alcuni Lussignani "diversamente giovani" un mare di ricordi di gioventù.

La moglie del signor Giovanni Piccini di Genova desidera sia rettificato il nome della figlia di Mariana Piccini, abitante al n° 16 in Clara e non Marina.

Tra questi ricordi, Mari Rode, con il suo scrivere garbato e fresco che tutti conosciamo, ci ha inviato una serie di piccole aggiunte a quelli di Mons. Cosulich e ha intitolato il suo scritto "Seconda puntata". Nella trascrizione di questo abbiamo inserito, evidenziandolo in blu, l'intercalare di Don Mario in un simpatico e piacevolissimo botta e risposta con Mari.

Seconda puntata

**di Mari Rode
con aggiunte di Mons. Cosulich**

Un ringraziamento al Monsignor Mario Cosulich per la bella fotografia e per i ricordi che la cara Rita ha saputo riportare come se fossero stati vissuti da lei.

A me quella fotografia risveglia memorie di vita trascorsa in quello stuange, e furono gli anni più spensierati.

A proposito dei signori Rascovich: un giorno ritornarono a casa dopo la mezzanotte e, tra lo scambio di parole e

preparazione della cena, si sedettero a tavola che era l'alba, ma ad un tratto la signora Anna scostò la sedia dal tavolo gridando: "Giovanin, Giovanin, fogo, fogo!"

Aveva sentito il suono delle campane del vicino campanile che, da bravo Paron de casa, suonava in caso d'incendio, ma questa volta non si trattava di "fogo" poiché era il suono della prima Ave Maria.

Vorrei precisare che il signor Matteo Morin "Polizuai", oltre a quei quattro figli nominati, aveva anche due ragazze, signorine tanto per bene.

Tra la famiglia Morin e la falegnameria del signor Toni, c'era la casa della signora Nicoletta, una donna piuttosto formosa che con l'amica [Nadalina](#), mamma dei "Neresinzi", anche lei in carne, d'estate, al tramonto, capitavano nella Valle delle femmine, in Buoicich, si buttavano in mare dicendo: "La marea crescerà perché se vara la Saturnia e la Vulcania". [La Nadalina era mamma del Toni "Balon", mio compagno di scuola. Era un po' più vecchio di me in quanto... aveva guadagnato la medaglia del ripetente. Abitavano in una casa sotto la cisterna comunale.](#)

Tra le casette del numero 12 (per riferimento si veda la fotografia pubblicata alle pagine 32 e 33 di Lussino 51) c'è una terrazza che faceva parte di un appartamento dove alloggiò per qualche anno un sacerdote; si chiamava Don Giuseppe [Santarossa](#); non era giovane e la sera si dilettava a fare da quella terrazza fuochi d'artificio, illuminando la vallata che sprofonda tra il Castello e il Calvario; e i muli dicevano: "Andemo a guardar le rochete del Don Giuseppe".

Sotto il numero 19 c'è una calle dove, sulla destra, [dirimpetto alla casetta di Annetta "Polinkuncika"](#), abitava la Signora Margherita con la sorella "Nicoletta de Società" che aveva la bottega [di commestibili](#) e di articoli religiosi sopra San Giuseppe. [Da loro la domenica mattina, dopo la Messa, don Ottavio mandava noi ragazzi a prendere una gamellina di caffèlatte che lui beveva dopo il digiuno eucaristico.](#)

Sopra di loro, verso il Castello, abitava la Dume "Unica" (di Unie), mamma del Gianni "Griglia" e di un altro ragazzo che poi è emigrato in America dove è morto.

Sotto l'abitazione delle "de Società", sulla sinistra, c'erano due case, quella della signora Santa e l'altra della signora Nina ["Continca"](#), che vedo inginocchiata a lavare gli altari del nostro Duomo.

[Ricordo che la Santa aveva un pupolotto grande, chiamato "Ceolin", che troneggiava sulla credenza, davanti alla finestra. Quando noi ragazzi tornavamo da scuola, guardavamo sempre la finestra della Santa per vedere il Ceolin.](#)

Dietro le casette del 12 c'erano le case della signora Regina e della signora Anna Peranovich, e dietro ancora, [tra le case 5 e 11](#), si ergeva alta la casa della Signora Depope, che viveva abbastanza per proprio conto; passava per la strada ritta, vestita di nero con una leggera sciarpa, annodata sotto il mento, dalla quale sopra la fronte usciva un ciuffo di capelli neri e dicevano: "la Depope si tinge i cavei con la patina de scarpe".

Sulla destra della fotografia, tra le case domina un cipresso. Quel cipresso stava come un grattacielo condominiale a raccogliere tutti i nidi dello stuange, cresceva nell'orto della signora Giuditta che fu per alcuni anni

la bidella dell'asilo. Di giorno i cinguettii si espandevano all'intorno, ora leggeri ed ora agitati come avviene baruffando in tutti i condomini del mondo, ma alla mattina e al tramonto da quel verde uscivano dei canti che sapevano di musica divina.

Non posso dimenticare la casetta dietro il cipresso dove abitava la signora Margherita "Osuorca" [che di cognome faceva Gaio](#); era la nonna dei Giuricich che si sono trasferiti in Sud-Africa. Frequentava tutte le funzioni della chiesa: la vedo seduta in parte all'Altare del "Sacro Cuore" a pregare...

Di notte non dormiva da sola, c'era sempre uno dei ragazzi, o il Nicolò o il Simone o il Cesare che dalla loro casa in Bucovizza veniva a farle compagnia.

La impressionavano i temporali, e di giorno dopo il primo lampo si rifugiava a casa mia portando un campanellino che lei diceva provenisse da Loreto e più il tuono era forte e più suonava il campanello e quel suono la rassicurava.

La signora Margherita aveva un orto dove c'era un fico. I muli, passando, spiccavano i fichi maturi; allora lei mandava il Cesare a raccogliere i fichi dicendo: "prendi anche i sadulzeni" (non maturi) e poi diceva ai ragazzini: "Putei, non ste magnar quei fichi perché i xe onti col velen".

[L'orto della signora Margherita confinava con quello della casa del defunto maestro "Chechin" Francesco Scopinich, che era stato mio santolo di cresima. Quando durante la guerra ai primi allarmi suonavano le campane, nella casa della Margherita "Osuorca" accorrevano la mia prozia Costanza Cosulich vedova Scopinich e la sorella Maria Cosulich, e tutte e tre assieme si mettevano a recitare l'Atto di Dolore.](#)

Oltre alla casa di Margherita "Osuorca", proseguendo in una calle parallela a via Roma verso la Crociata, un po' rientrante c'era la casa di Giacomina "Giacobovich", che era solita fare la spesa per la mia famiglia. Era stata sposata tre volte e il suo terzo marito, mi sembra sia stato il "Saluatich", era gravemente malato e "zavariava" (faceva di continuo lamenti incomprensibili gridando a gran voce). Essendo ormai vicino alla fine, Giacomina mandò a chiamare il sacerdote e, somministrata l'unzione, il malato per un po' si mise tranquillo. Presto tuttavia riprese a gridare, ma era arrivata l'ora di andare a fare la spesa. Giacomina allora, non sapendo proprio come fare per allontanarsi da casa, prese una "cantinela" (il bastone che si usa per tenere aperti gli scuri delle finestre) e giù botte da orbi al marito che, finalmente, si mise tranquillo. Morì dopo qualche giorno.

Nella casa attaccata a quella della Giacomina stava la signora Anna Iuranich, il cui cognome venne successivamente cambiato in Giorgini. Lei aveva tre figli: una si chiamava Olga e un altro Ferdi e faceva il maestro di ginnastica.

Testimonianza inaspettata

Riri Gellussich Radoslovich → Federica Haglich

A fine aprile di quest'anno, ho ricevuto una preziosa lettera dall'America della signora Katerina Gellussich Radoslovich, chiamata Riri, che dopo aver letto il mio ultimo articolo sulla tragica morte di mio zio Gianni Zorovich, ha pensato di inviarmi i suoi ricordi sulle ultime ore di vita dello zio. Riporto per intero la sua lettera nella speranza che qualcun altro la possa imitare. Ringrazio sin d'ora tutti coloro che vorranno darmi altre testimonianze.

Gent. Sig. Federica Haglich, sono certa che sarà molto sorpresa di questo mio scritto. Ho letto già più volte i suoi scritti sulla tragica morte dello zio Gianni Zorovich e degli altri tre nella baia di Lischi.

Mi chiamo Katerina Gellussich Radoslovich ma tutti mi conoscono come Riri. Abitavamo nella via San Martino, non lontano dalla casa del nonno, perciò conoscevo molto bene tutta la famiglia. Zio Gianni Zorovich, chiamato "Spartela", era amico di mio fratello Dino e quasi giornalmente veniva da noi nel locale Trattoria che i miei gestivano a metà Strada Nuova.

Ci faceva tanti piaceri con il camioncino o con l'ambulanza che guidava in cambio di una merenda di pesce fritto o rosto. Aveva fatto stretta amicizia con mio padre Biagio e si confidava con lui che aveva intenzione di scappare via, e gli chiese se poteva aiutarlo dandogli due remi per remare. Mio padre acconsentì dicendogli di venire a prenderli nella casetta di Lucizza quando sarebbero stati necessari.

Il dopo pranzo di quella famosa sera, Gianni è venuto a prelevarli. Il cielo era già nuvoloso e si sentiva nell'aria l'arrivo di un forte neverino. Mio padre lo consigliò: "Gianni non andare via con questo tempo, aspetta un'altra sera". Lui rispose: "Dovemo andar via perché i ne sta spiando". Prese in spalla i remi e s'incamminò verso il monte per scendere poi a Lischi dove gli altri lo aspettavano.

Mio padre ritornò a San Martino con la barca. Il neverino era presente e durò tutta la notte con lampi e tuoni. Con il pensiero su di loro, si affacciò alla finestra per 2 o 3 volte. Al mattino ci disse: "Dove i xe andadi, i se gaverà negado". Per giorni si aspettarono notizie del loro arrivo in Italia, ma mai più nessuno aveva saputo niente. Quante volte lo abbiamo ricordato nei nostri discorsi dicendo: "Povero Gianni, che fine che el ha fatto". Eravamo abituati ad averlo in giro.

Sono anziana e, ora leggendo il suo articolo mi è venuta l'idea di farle sapere questo piccolo fatto.

Per fortuna mio padre non fece la fine del vecchio Knezich.

Un sincero saluto.

Riri

Dopo gli scritti di Lucia Quinti, Luciana Prossen e Mafalda Radoslovich, desidero anch'io ricordare la signora Alma Adorni. Era gentile e distinta sia nel parlare sia nel vestire. Nel 1946 entrando nel ginnasio ci venne imposto di imparare la lingua russa. Lei si presentava come insegnante di russo e di ginnastica ma poi nel corso dell'anno ci insegnava anche dei balletti per le recite di fine anno scolastico.

Ho studiato la lingua per qualche anno, ma ora non praticandola, me la sono scordata del tutto, eccetto le due prime righe della poesia di Aleksandr Puskin, da lei insegnate.

Sia durante gli anni di frequenza scolastica sia dopo, quando lavoravo, sono rimasta in buona amicizia con lei, per reciproca simpatia.

Molte domeniche, al pomeriggio, mi recavo a casa sua per farle compagnia. Dal samovar mi offriva la tazza di tè e qualche dolcetto, raccontandomi dei suoi viaggi e delle opere in cui aveva danzato. L'ascoltavo volentieri e la mia giovane mente fantasticava ai suoi racconti.

Ricordando Alma Adorni

di Riri Gellussich Radoslovich

Una domenica, alla fine del 1957, mi sono confidata e le ho espresso l'intenzione di andare via da Lussino. La prof. Adorni fu d'accordo: "vai via, qui per la gioventù non c'è vita!"

Si recò in camera, prese un piccolo elefante di peluche e porgendomelo mi disse: "metti questo in valigia, ti porterà fortuna".

Lo custodisco gelosamente ancora oggi nella mia camera, in un cassetto del comò e sono certa che mi ha portato fortuna in tutti questi anni.

Non ricordo l'anno in cui tornai a Lussino, ma seppi che era ammalata e che si trovava in ospedale. La trovai ormai vecchietta, tutta grigia sotto le coperte. Mi ha riconosciuto e io non riuscivo a trattenere le lacrime; parlava con difficoltà e alla mia partenza per gli Stati Uniti la salutai per l'ultima volta.

Ogni tanto recito le prime due righe della poesia di Puskin per ricordare la mia cara e gentile insegnante Alma Adorni.

L'Associazione delle Comunità Istriane all'ECSAC 2016

di Licia Giadrossi-Gloria, vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane

La XVI conferenza internazionale di Scienza, Arti e Cultura si è svolta a Lussingrande presso il Vitality Hotel Punta dal 29 agosto al 2 settembre, evento in onore del fisico Paolo Budinich, per i 100 anni dalla nascita nella cittadina quarnerina avvenuta il 28 agosto 1916. È scomparso a Trieste il 14 novembre 2013 a 97 anni.

Tema conduttore di questo convegno era SESAME, il nuovo sincrotrone in fase di avviamento ad Allan in Giordania frutto della collaborazione senza confini tra Bahrain, Cipro, Egitto, Iran, Israele, Giordania, Pakistan, Siria, Autorità Palestinese e Turchia.

Si tratta di un sincrotrone leggero che verrà inaugurato nel 2017 il cui direttore scientifico è il prof. Giorgio Paolucci, specialista in progettazione e realizzazione di linee di luce. È una macchina assemblata, frutto della collaborazione di molti enti internazionali, tra cui appunto il Laboratorio di luce di Sincrotrone Elettra di Trieste da dove Paolucci è partito 5 anni fa per seguire e realizzare il progetto di Allan.

L'apertura della conferenza è avvenuta lunedì 29 agosto con il benvenuto degli organizzatori: Franco Bradamante, docente di fisica nucleare e subnucleare all'Università degli Studi di Trieste e Ginevra, Giorgio Paolucci e Fernando Ferroni, ordinario di Fisica sperimentale alla Sapienza, e presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Sono seguiti gli interventi della vicesindaco di Lussino Ana Kucić, di Romain Murenzi direttore della politica scientifica dell'Unesco e del console generale d'Italia Paolo Palminteri, appositamente giunto da Fiume per presenziare al convegno.

Ha iniziato i lavori il giornalista scientifico Fabio Pagan della SISSA che ha parlato dell'insolita vita di Paolo Budinich, tra filosofia, fisica e passione per il mare e la vela. Sono seguiti gli interventi del prof Russo sulla SISSA, del prof. Fantoni sulla creatività di Budinich, del prof Panizon sulle sua capacità di divulgare la scienza, di Ruffo sulla scienza e i diritti umani.

Il giorno seguente hanno parlato il rettore dell'Università di Trieste Massimo Fermiglia sul ruolo dell'università nel Trieste Science System, il prof. Stefano Fantoni, Presidente della Fondazione Internazionale Trieste per il Progresso e la Libertà delle Scienze (FIT).

Nel pomeriggio i relatori Rabinovici, Kaiser, Paolucci e Vacchi hanno presentato le loro relazioni sulla situazione di

SESAME. Sullo stesso ente sono intervenuti la prof Gihan Kamel dell'Università del Cairo che già a Trieste nel mese di luglio aveva parlato di SESAME e il prof. Mahmud Abdellatif. Di seguito le relazioni su Elettra, ICTP (Centro Internazionale di Fisica Teorica), AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), LIS (Laboratorio dell'Immaginario Scientifico), sulla radiazione di sincrotrone in medicina e in biologia,



Una sorridente immagine del fisico Paolo Budinich (ph Andrea Lasorte)

sull'Istituto Ruder Boskovic di Zagabria, Infine la scienza quale forza legante tra paesi diversi di Licia Giadrossi e il ruolo dell'ECSAC in Europa di Silvio Pallua, prof. emerito di Fisica dell'Università di Zagabria.

Con molta efficienza ha condotto la segreteria la signora Serena Baldini.

Le Comunità Istriane hanno partecipato al convegno dell'ECSAC sul seguente tema, sviluppato

e presentato in inglese dalla vicepresidente:

L'importanza della scienza quale forza d'unione tra paesi diversi

Il potere della cultura è quello di trasmettere valori formativi e contenuti di pace: ne è l'esempio questa conferenza che ricorda quanto Budinich abbia lasciato ai posteri di scienza teorica e applicata perché intuiva il futuro e si impegnava a realizzarlo.

Egli apparteneva a quel numeroso gruppo di esuli che hanno lasciato le loro terre a causa della guerra e a seguito del trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

L'esodo è continuato a lungo dal 1945 fino agli anni '60, più raramente dal 1943. L'Associazione delle Comunità Istriane ha sede a Trieste ed è la continuazione ideale e diretta del Gruppo Esuli Istriani e del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, primi organismi ad essere sorti nel 1945 a difesa degli ideali e degli interessi delle popolazioni della Venezia Giulia sradicate dalle loro terre.

La Venezia Giulia comprendeva Trieste, l'Istria e le isole del Quarnero cioè Cherso e Lussino. Attualmente l'Istria è divisa in tre parti: la più piccola con Muggia appartiene all'Italia, la seconda alla Slovenia e la gran parte alla Croazia.

L'Associazione ha come obiettivo la difesa dell'identità culturale e storica della gente istriana e quarnerina, la tutela dei loro interessi vitali, morali e materiali. Pertanto si prefigge di conservare le tradizioni civili, culturali e religiose degli

autoctoni affinché il grande patrimonio italiano di storia e di civiltà non vada disperso e dimenticato.

L'Associazione è guidata dal presidente, coordinato dall'ufficio di presidenza di cui faccio parte in qualità di vicepresidente; vi sono poi il Consiglio Direttivo e l'assemblea generale. Nel 2012, dopo Lorenzo Rovis che ha condotto il gruppo per 10 anni, è stato eletto Manuele Braico che, con grande entusiasmo e capacità realizzative, cura lo sviluppo dell'Associazione che annovera ora almeno 6000 famiglie. Le Comunità aderenti sono 17 e comprendono le località di Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola, Lussingrande, Lussinpiccolo, Momiano, Neresine, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Verteneglio-Villanova del Quietto, Visignano, Visinada, Comunità ex alunni Padre Damiani.

Di queste località alcune si trovano sulla costa o sulle isole, quindi con attività legate al mare (pesca, cantieristica e turismo), altre si trovano all'interno con economia prevalentemente rurale, legata alla coltivazione della vite e dell'ulivo e turistica.

Organi di stampa dell'Associazione sono: la "Nuova Voce Giuliana" che opera ininterrottamente dal 1958; unico giornale degli esuli a uscire ogni 15 giorni, diretto da Alessandra Norbedo; la rivista "Lussino", edito dalla Comunità di Lussinpiccolo, direttore Licia Giadrossi-Gloria, quadrimestrale di cultura, storia e ambiente dell'Isola, sito www.lussinpiccolo-italia.net; la rivista di Neresine che viene realizzata da Flavio Asta ogni 4 mesi; la rivista "Comunità Chersina" diretta da Angelo Sandri esce ogni 6 mesi.

Tutti trattano temi di cultura e storia locale.

I giornali vengono inviati a soci e aderenti sparsi in tutta Italia, in Europa, Canada, USA, Sud America, Sud Africa, Australia e Nuova Zelanda e contribuiscono a tenere unite e aggiornate le varie Comunità.

L'Associazione cura inoltre l'organizzazione di convegni, la produzione di libri, la Borsa di Studio intitolata a Giuseppe Favriani, cofondatore della Comunità di Lussinpiccolo, la promozione di viaggi di studio per giovani in Istria e Dalmazia. Di grande valenza il coro dell'Associazione, guidato dal maestro David Di Paoli Paulovich che presenta il proprio repertorio durante tutte le manifestazioni e le ricorrenze. Il fisico Paolo Budinich di antica famiglia di Lussingrande, l'ammiraglio Tino Straulino di Lussinpiccolo, velista di fama mondiale e olimpica, e il botanico Bepi Martinoli, genitori di Lussinpiccolo e Lussingrande, sono i personaggi più rappresentativi della cultura dell'Isola di Lussino. Tutti esuli, hanno dato contributi eccellenti a livello internazionale nelle discipline che praticavano, erano intraprendenti dotati di determinazione, pazienza e tolleranza. Il "darsi da fare" e il "non star mai con le man in man" era una costante in queste persone, forse un retaggio derivante dalle antiche difficoltà ambientali: suoli calcarei po-

veri, siccità, mancanza d'acqua, humus praticamente assente, agricoltura di sopravvivenza. Anche il detto: "sparagno xe el primo guadagno" trova la sua ragion d'essere in queste situazioni ambientali.

Dopo l'agricoltura, il mare divenne fonte di reddito, prima con la pesca per portare il salume a Venezia, poi quali "capitani da mar" della Serenissima Repubblica, infine costruttori in proprio di velieri nei cantieri di Lussinpiccolo, armatori e capitani, merito anche dell'Istituto Nautico, attivo dal 1805 al 1955 che ha forgiato tantissimo personale preparato.

Paolo Budinich ha assorbito questo humus culturale dalla sua famiglia, la passione per il mare e la vela praticata fino a tarda età, così come le attività scientifiche a favore della città di Trieste, con la creazione di "Trieste, città della scienza" per valorizzare una città e un porto fiorenti ai tempi dell'Impero austro-ungarico ma in decadenza dal punto di vista economico per la mancanza di entroterra e la presenza, fino al 1989, della cortina di ferro a 10 km dal centro storico.

Egli è **il padre del Sistema Scientifico Triestino.**



Trieste, Sincrotrone Elettra

L'ECSAC il sogno lussignano di Paolo Budinich

Ultimo a nascere in ordine di tempo è l'Ecsac ossia European Centre for Science, Arts and Culture, un'iniziativa che affonda le sue radici nei valori e negli ideali del fisico lussignano.

Già nel 1957 l'Unesco aveva respinto, a causa del veto imposto dall'URSS, la proposta di un gruppo di fisici delle università di Vienna, di Praga, di Zagabria, di Padova e di Trieste di costituire l'European Network, per favorire una ricerca integrata e unire, in nome della pace e della cultura, i popoli del vecchio continente. Per molti anni questa iniziativa rimase in stand by o, se Paolo Budinich tentava di avviarla, vi erano ostacoli continui che impedivano di attuarla. In realtà l'avvio dell'ECSAC parte da una caso fortuito legato alla storia personale del fisico: il suo 85° compleanno. Nel 2001 i colleghi triestini Giuseppe Furlan e Franco Bradamante propongono di festeggiarlo con un meeting. Budinich è d'accordo purché venga realizzato a Lussino, ritenendo però l'impresa quasi impossibile per problemi organizzativi. Invece la prima

conferenza si svolge con successo a Lussingrande e vi partecipano studiosi italiani, austriaci, cechi, ungheresi e croati. Budinich ritiene che il convegno debba essere internazionale perché nulla è più internazionale di Lussino e perché nessuno può resistere alla bellezza della sua isola natale. L'idea era quella di fare di Lussino la cornice per un pensatoio annuale o biennale su temi vari e sempre diversi di scienza, arte e cultura.

L'ECSAC è stato costituito formalmente il 27 novembre 2006, con sede legale a Lussino e sede operativa a Trieste. Nel 2007 il primo convegno organizzato dall'ECSAC aveva come tema "La scienza per i beni culturali" ovvero la valorizzazione del patrimonio culturale e la ricerca scientifica applicata all'archeologia. Emblema della conferenza era l'Apoxiomenos, il bronzo di Lussino che dal 30 aprile di quest'anno è esposto a Lussinpiccolo a Palazzo Quarnero. I convegni negli anni seguenti hanno trattato altri temi: fisica, matematica, nanotecnologie, energie sostenibili, cambiamenti climatici. Per celebrare i 100 anni dalla nascita di Paolo Budinich è stato inaugurato, nel corso della conferenza, un centro simile all'Elettra di Trieste, il SESAME, realizzato in Giordania e frutto della collaborazione tra Giordania e Siria.

La "scuola" di Budinich continua con i professori Franco Bradamante, Stefano Fantoni, Giancarlo Ghirardi, Guido Martinelli che nel 2014 ha intitolato a Paolo Budinich l'Aula Magna della SISSA.

Claudio Smaldone Bussanich ricorda Paolo Budinich

Il comandante Claudio Smaldone Bussanich di antica famiglia lussingrandese, è stato sin dall'inizio uno dei fautori dell'iniziativa che Paolo Budinich intendeva creare a Lussingrande: un centro internazionale permanente di studi, l'ECSAC, acronimo di European Centre for Science, Arts and Culture di Lussino. Era un progetto ambizioso, teso a valorizzare il piccolo paese che aveva intrapreso per primo quel filone d'oro che nel tempo si sarebbe rivelata la marineria, dando lustro a tutta l'isola. Da piccoli pescatori a grandi capitani "da mar" della Repubblica di Venezia a partire dalla fine del 1600 e per tutto il '700, come testimoniano il figlio Piero e un altro "grande" di Lussingrande l'ing. Tullio Pizzetti nei loro volumi di storia lussignana. Intuizioni, realizzazioni e comunicazione, un trinomio inscindibile che ha caratterizzato la vita e la storia del fisico e che hanno trovato nel comandante un appoggio entusiasta.

Claudio Smaldone Bussanich, a quel tempo presidente della Comunità di Lussingrande di Trieste - lo è stato dagli anni '90 del '900 fino ad alcuni anni fa - ha assistito e contribuito alla nascita dei convegni dell'ECSAC a Lussingrande con appoggi logistici e variegati, tanto che nel 2007 il comitato organizzatore lo ha accolto nel centro quale socio fondatore.

Un riconoscimento che ha premiato il suo costante e faticoso impegno a quel tempo nel pubblicizzare in loco i convegni perché Paolo Budinich aveva il sogno di creare nel paese natio un centro dove professori e studenti potessero dialogare e studiare durante tutto il corso dell'anno, interagendo con studiosi di tutti i paesi, non solo d'Italia e di Croazia, ma del resto del mondo, con particolare riferimento a quelli meno industrializzati. Smaldone ricorda con piacere i periodi trascorsi con Paolo Budinich e il conferimento della cittadinanza onoraria che lo scienziato ha ricevuto dal Comune di Lussino nel 2005.

In quell'agosto 2005 Paolo Budinich si trovava in Brasile e incaricò l'amico Smaldone di ritirare la pergamena. Il che avvenne il 24 agosto con una solenne cerimonia al "vecchio" Hotel Bellevue, lo storico albergo di Cigale.

L'input per la cittadinanza onoraria era venuto dal lussingrandese Sergio Spagnul che aveva proposto al Consiglio comunale di insignire il fisico lussignano della cittadinanza onoraria, come era già accaduto al grande velista olimpionico Tino Straulino.

Ma c'è un altro lussignano che, sin dagli inizi, ha sempre appoggiato con entusiasmo le conferenze dell'ECSAC. È l'americano Raimondo Prag, famiglia Ivancich, che trascorre a Lussino parte del tempo libero, pur rimanendo sempre collegato alle sue attività negli USA dove è tuttora rappresentante di ditte ad alta tecnologia.

Nel 2008 ha conosciuto a Lussino e incontrato a New York l'allora ambasciatrice della Croazia presso le Nazioni Unite, Kolinda Grabar Kitarović, ora presidente della Repubblica di Croazia, che non ha potuto presiedere all'inaugurazione della conferenza dell'ECSAC per precedenti impegni a Zara.

Nel corso della sua vita Prag è sempre rimasto legato a Lussino, dove ha contribuito a fondare il Rotary Club Losinj, donando il ricavato a handicappati e bambini poveri.

Infine per concludere: la nostra associazione realizza libri e mostre in Italia e a Lussino per diffondere la nostra cultura e mantenere le nostre radici. Noi abbiamo radici, abbiamo identità e amiamo la nostra patria europea Lussino e l'Istria!



Il giornalista scientifico de Il Piccolo, Fabio Pagan presenta il tema: "la vita insolita di Paolo Budinich".

Istrian Communities Association takes part in Paolo Budinich centenary

Licia Giadrossi-Gloria

Dear Professors, Scientists, Ladies and Gentlemen,

We are very glad to be here at this conference to honour Paolo Budinich and I will remember our events similar to what he went through in his life.

Culture power is capable to transfer formative values and peace contents: this conference recalls how much Paolo Budinich left to posterity, the theoretic and applied sciences because he perceived the future and he was determined to realize it.

He belonged to the many groups of exileds who left their homeland because of the World War II, following to the Paris peace treaty, 10 February 1947. The Exodus went on from 1945 to 1960, more rarely from 1943.

Istrian Communities Association based in Trieste is the ideal and direct follow-up of Istrian Exiled Group and of Istrian National Committee. They are the first organisation born in 1945 to safeguard ideals and interests of Venezia Giulia population, uprooted from their homeland.

Venezia Giulia region was then composed of Trieste, Istria and Quarnero Islands: Cherso and Lussino.

These days Istria is divided into 3 parts: the smallest one, together with Muggia, belongs to Italy, the second one to Slovenia and the largest part to Croazia.

The Association aims to defend the culture and historic identity of Istrian and Quarnero population, the stronghold of their moral and material interests, in order to safeguard the great Italian culture and patrimonial estate not to be dispelled nor forgotten. Istrian Communities are led by a president, helped by a president committee to which I belong as vicepresident; there are the council board and general assembly. After Lorenzo Rovis, who led the association for ten years, in 2012 was elected Manuele Braico.

He manages the group with enthusiasm and operative skills and takes care of the Association development what now counts at least 6000 families divided into 17 organisations. The cities or villages are: Albona; Buie; Capodistria; Cherso; Cittanova; Collalto-Briz-Vergnacco; Isola; Lussingrande; Lussinpiccolo; Momiano; Neresine; Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco; Verteneglio-Villanova del Quietto; Visignano; Visinada; Comunità ex-pupils of Padre Damiani.

Some of these cities or villages are located on the coast or on the islands, because the activities are connected with the sea (fishing, shipbuilding, tourism). The others live in the hinterland with a rural economy linked with wine and olive tree growing and tourism.

The Italian Communities press consists in: "Nuova Voce Giuliana" which keeps publishing since 1958. This Exodus newspaper is the only one issuing every 15 days, under the direction of Alessandra Norbedo. The magazine "Lussino", Comunità di Lussinpiccolo publisher, Licia Giadrossi-Gloria manager, brings out news every 4 months about culture, history, environment of the Lussino island, website www.lussinpiccolo-italia.net. The magazine "Neresine" is realized by Flavio Asta. every 4 months. The magazine Comunità Chersina directed by Angelo Sandri comes out every 6 months. All of them handle local culture.

These journals are sent to the members and supporters in all Italy, especially Trieste, Europe, Canada, U.S.A, South America, South Africa, Australia and New Zealand and are very important to link and update the various Communities.

Paolo Budinich took part in meetings of Lussingrande Community, seldom in those of Lussinpiccolo Community.

The Association takes care of conferences organization, books production and presentation, various cultural events, the scholarship entitled to Giuseppe Favriani, co-founder of the Lussinpiccolo Community of no more residents in the island. Even the promotion of study trips for young people to Istria and Dalmazia.

A very important side is the chorus led by director dr. David Di Pauli Paulovich who sings our repertory during all events and festivities.

The physicist Paolo Budinich coming from a Lussingrande old family, the admiral Tino Straulino, born in Lussinpiccolo, world and olimpic sail champion and the botanist Bepi Martinoli, whose parents come from Lussinpiccolo and Lussingrande, are the main representative typical members of Lussino culture. All three exileds had reached the top level in their fields abroad, enterprisers with patience and tolerance.

"Try hard" and "to be always busy, never to be idle" - because the world will not wait for us - : this was a constant target for these persons. Perhaps a heritage resulting from ancient environment problems of the island: calcareous poor grounds, no water, dryness, no humus, agriculture only for survival.

Lussino slogan was and rests: "saving is the first gain".

Afterwards, the sea became livelihood, because fishing was the main activity, especially to take "salume" or salt sardines to Venice Republic called Serenissima. Later some Lussingrande inhabitants were engaged by Venice Republic and turned to "sea captains". At last some Lussinpiccolo people became famous shipowners and shipbuilders, thanks to the Nautical Institute, active since 1805 until 1955.

Paolo Budinich was imprinted by his family. Even in old age, he based his life on the sea and sail passion, together with the love for theoretical physics, sciences and philosophy.

He built the system called "Trieste, Science City" to increase the values of the city and the port. They were thriving during the Austro-Hungarian Empire but afterwards they became economically decadent due to lack of hinterland and to the existence of the "Iron Curtain" until 1989, 10 kilometres from the old town.

Paolo Budinich is the founder of Trieste Scientific System. In the 1964 he started it with Abdus Salam founding ICPT, the Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics and afterwards its buddings: AREA, SISSA, ICGEB, ELETTRA, TWAS, IS, ECSAC.

ECSAC

Paolo Budinich frequently came back to Lussino during his holidays and when he was 85 years old, in August 2001, perceived a new idea, a new adventure.

The beginning of ECSAC was a matter of chance. In 2001 the physicists Giuseppe Furlan and Franco Bradamante proposed to organize a conference to honour him.

Paolo Budinich agreed to it but only in Lussingrande. And this happened. The captain Claudio Smaldone Bussanich coming from a Lussingrande old family, was an enthusiastic ECSAC promoter from the very start. The plan was very ambitious, to exploit the resources of Budinich birthplace to renew the marine gold age which began at the end of 1600 until all 1700. This is testified by his son Piero in the book "Ricordando Lussino-Lussingrande" and by Tullio Pizzetti in his important volumes.

Science, perceptions, accomplishments, communication and plenty of courage are the Paolo Budinich main features.

The captain Smaldone, then president of the Lussingrande Community in Trieste, cooperated to the beginning of ECSAC Conference, with various and logistic aids, so that the organizing committee accepted him as a founding member.

He loves to remember the periods past with Budinich, particularly the awarding of the honorary citizenship by Mali Losinj city to the scientist. In August 2005 Paolo Budinich was in Brasil for a conference and charged the captain to receive the parchment. The awarding ceremony took place the 24 August at the "old" hotel Bellevue, at Cigale, in Lussinpiccolo.

Originally the input for the honorary citizenship came by Sergio Spagnul, from Lussingrande family, who proposed it.

There is another Lussino native who, from the very beginning, favoured enthusiastically Ecsac Conferences. We speak about the american citizen Raimondo Prag, from the Ivancich family, who spends his holidays in the island. He remains always connected to his USA activities as salesman of high technology companies.

In 2008 he met in New York the croatian ambassadress at ONU, Kolinda Grabar Kitarović, now president of Croatia Re-

public who, although invited, did not introduce the ECSAC conference for Paolo Budinich centennial.

Raimondo Prag has contributed to found the Rotary Club Losinj, to aid poor children and disabled persons.

Science love and knowledge are cultural links for all of us. The present high level conference wants not only to celebrate Paolo Budinich as a person and a scientist but also we hope to obtain positive news about ECSAC conferences in Lussingrande.

It would be necessary a location for meetings and conventions where to host scientists and students of all countries during the year. This purpose asks for high determination, organization and money. Is it possible for Lussino to reach this target? Lussinpiccolo hosts Apoxyomenos, in Lussingrande is it possible to organize a high level annual science conference or a study centre?

Finally to conclude:

Our Association realized books and exhibitions in Italy and in Lussino to spread out our culture and to maintain our roots.

We have roots, we have identity and we love our European homeland Lussino and Istria!

Nota 1 The sea Quarnero is the part of Adriatic between South Istria and the island of Cherso and links the gulf of Fiume with the sea.

It's called Quarnerolo the sea between the islands Veglia, Arbe, Cherso, Lussino and Pago. It is famous because open to bora, the prevailing wind.

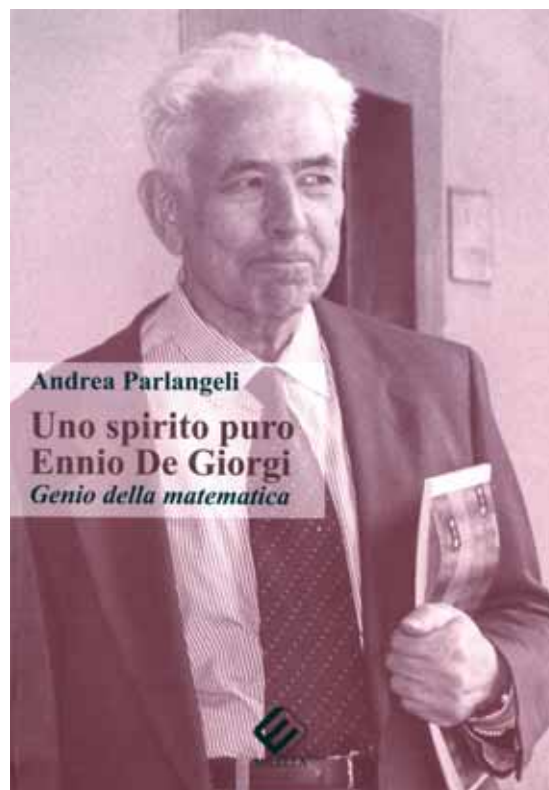
Nota 2 Acronimi: AREA Area Science Park; SISSA International School of Advanced Studies; ICGEB International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology; ELETTRA Elettra Sincrotrone Trieste; TWAS the World Academy of sciences for the Advancement of Science in developing countries; IS Immaginario Scientifico; ECSAC International Centre for Sciences, Arts and Culture.

Uno spirito puro Ennio De Giorgi

Genio della matematica

Andrea Parlangei, fisico e caporedattore della rivista Focus si è laureato nel 1995 alla Scuola Normale Superiore di Pisa dove ha conosciuto Ennio De Giorgi ed è rimasto colpito dal talento matematico del suo insegnante, tanto da ricordarne le vicende nel libro: "Uno spirito puro Ennio De Giorgi, genio della matematica" Edizioni Milella di Lecce Spazio Vivo.

Ennio De Giorgi nasce l'8 febbraio 1928 a Lecce da Nicola De Giorgi e da Stefania Scopinich. La mamma era figlia di Stefano Scopinich, capitano mercantile e da Marianna Nicolich, aveva due sorelle Marianna e Silvia. A seguito della crisi della vela la famiglia Scopinich si trasferì a Fiume e poi a Capodistria.



Alla fine della prima guerra mondiale Stefania conobbe Nicola De Giorgi, che poi sposò trasferendosi a Lecce, Qui la raggiunsero la madre e le sorelle. Ricorda il nipote Andrea Fiocco che la nonna e le zie parlavano correntemente tedesco e ungherese.

Ennio, sin da piccolo mise in luce una eccezionale propensione per la matematica, tanto che si laureò a 22 anni alla Sapienza di Roma. Nel 1957 divenne famoso per la risoluzione del 19mo problema di Hilbert; l'anno dopo insegnò all'università di Messina e nel 1959 diventò professore di analisi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove è stato creato il Centro a lui intitolato.

Ennio De Giorgi cominciò, in quel periodo, a studiare la regolarità delle superfici minime per risolvere definitivamente il problema nel 1968 con Enrico Bombieri ed Enrico Giusti e pubblicò la soluzione generale del problema di Bernstejn. Nel 1974 iniziò l'attività a favore del dissidente ucraino Leonid Pljusc. Nel 1975 pone le basi teoriche della Gamma Convergenza, sulla quale i suoi allievi lavoreranno per decenni, nel 1985 pubblicò la Teoria ampia sui fondamenti della matematica. Socio di molte Accademie, nel 1978 fece parte del comitato tecnico ordinatore della SISSA, Scuola Superiore di Studi

Avanzati di Trieste. Nel 1983 gli venne conferita la Laurea Honoris causa a La Sorbonne di Parigi. Morì il 25 ottobre 1996.

Tra le numerosissime personalità che hanno dato un contributo alla stesura del libro compaiono due triestini il prof. Stefano Fantoni, presidente del FIT, e il dr Maurizio Eliseo esperto di storia navale e della I guerra mondiale, mentre per la parte familiare la sorella di Ennio, Rosa, ha messo a disposizione lettere, foto, documenti e ricordi, lo stesso Annadina De Giorgi e i nipoti Andrea Fiocco e Giuseppina Mormando.

Licia Giadrossi

Lettere e cultura

Gaetano Giuri, Bologna

Desidero offrire il mio resoconto sui miei due recenti viaggi in Istria e nel Quarnaro. Avevo avuto la vostra mail da Guido Rumici, ed ero in procinto di visitare Lussinpiccolo per la prima volta; quando posso, leggo online "Lussino", periodico della Comunità di Lussinpiccolo, che trovo interessante per i tanti articoli e per l'ottima grafica.

A Lussinpiccolo, poi, ho conosciuto dei veri amici ed, in particolare, la Sig.ra Anna Maria Saganić, Presidente della Comunità degli Italiani. Vivo a Bologna e sono funzionario commerciale estero in un'azienda metalmeccanica, che produce componenti per trasmissioni di potenza.

Tuttavia, grazie alla mia passione per la storia, che ho fin da ragazzino, nel corso del tempo ho sviluppato un interesse ed un desiderio di conoscere la realtà di quei territori comunemente definiti dell' "Adriatico Orientale".

Sicché, fin da quando, nel 1998, ho cominciato un po' alla volta a visitare l'Istria, il Quarnaro e la zona intorno Fiume, ho scoperto dei territori in fondo geograficamente così vicini all'Emilia, ma anche così intatti dal punto di vista naturalistico, quasi da non crederci; ho altresì conosciuto il grande patrimonio architettonico e storico-artistico che vi è custodito.

Tengo a precisare che, a mio avviso, oggi, la superstita identità italiana a Lussino (come in Istria ed a Fiume) è un importante patrimonio di tutti i residenti, quale che sia la propria madrelingua. Il mio legame con Lussinpiccolo (ed, in generale con Lussino e Cherso, facenti parte dell'arcipelago delle Absirtidi, Αψυρτίδες) risale al 2004, allorché, in occasione del Raduno della Mailing List Histria a Rovigno, incontrai la delegazione della C.I. di Lussinpiccolo, composta da alcuni ragazzi e ragazze, che erano venuti a parteciparvi; poi, ho dovuto attendere fino al 2014, quando finalmente ci sono stato per la prima volta, per trascorrervi i giorni di Pasqua con la mia famiglia ed una famiglia di amici. Il risultato è stato che ho conosciuto delle persone squisite (Anna Maria, Arlen ed altri ancora), che sono Lussignani ed Italiani ed Europei, e, per chi arriva in visita dall'Italia, importanti punti di riferimento. Spero che prossimamente si scelga Lussinpiccolo, patria dell'Apo-

xyomenos (Αποξυόμενος), che adesso ha anche un museo a lui dedicato.

Finora, ho visitato la C.I. di Lussinpiccolo tre volte: aprile 2014, marzo 2015, aprile 2016, ed in tutte e tre le visite ho consegnato libri scolastici e libri di narrativa. Per gli italiani di quel territorio, Villa Perla rappresenta un valente e funzionale punto di riferimento.

prima parte

Alberto Merdžo

Gentili ANVGD, Società di Studi Fiumani e Comunità di Lussinpiccolo, sono un giovane fiumano, nipote di rimasti, studente di inglese e storia. Vorrei esporvi un'idea a cui penso ormai da un po' di tempo e che riguarda la preservazione dei dialetti italiani di Istria, Quarnero e Dalmazia. L'esule fiumano signor Furio Percovich mi scriveva su Facebook qualche tempo fa: "la FIUMANITÀ dei esuli sparirà con noi ma resterà la FIUMANITÀ dei Fiumani/Rijeciani GRAZIE A VOI". Quindi, per neutralizzare in parte questa scomparsa culturale, stavo pensando che sarebbe doveroso e anche piuttosto urgente (data l'età dei parlanti) immortalare, documentare in modo sistematico le parlate istriane, quarnerine e dalmate; ovvero creare una grande audio/videoteca di questi dialetti. Basterebbe che gli esuli sparsi per il mondo facessero delle registrazioni audio e/o video di sé e dei propri amici, familiari e parenti mentre parlano in dialetto. Conversazioni, dialoghi, monologhi, letture di testi, interviste: qualsiasi cosa andrebbe bene. Occorrerebbe poi raccogliere tramite e-mail tutte queste registrazioni e farle pervenire alle principali associazioni e istituzioni degli esuli. Così si avrebbe una preziosa mediateca dialettale, che potrebbe venir consultata anche fra 300 e più anni da linguisti, storici e curiosi. Cosa daremmo noi oggi per avere una registrazione delle antiche parlate dalmatiche (veglioto, raguseo, ecc.)! Il materiale si potrebbe inviare anche a varie altre istituzioni, sia in Italia che in Croazia e Slovenia (musei, archivi storici, dipartimenti di italianistica). Sarebbe bello anche rendere disponibile online almeno una parte di questo materiale audio/video, così che tutti possano sentire queste parlate (io, per esempio, non ho mai sentito lo zaratino, e mi piacerebbe tanto). Se ritenete che questa sia una buona idea, Vi pregherei di fare qualcosa in merito. (Tramite Facebook si potrebbe diffondere l'idea in un batter d'occhio.)

Grazie della cortese attenzione.

Lussino nella neve

Collezione Franko Neretich



1900, panoramica della Valle d'Augusto, foto scattata da B. Lergetporer

Mario Lucano, Genova



Lussingrande, 13 febbraio 1921. Festeggiamenti per l'annessione all'Italia dell'isola di Lussino.

Collezione Franko Neretich



1914: bello il fatto che A. Scherbichler, come al solito, scrive la data sulla lastra. Qui c'è anche un titolo: Lussino nella neve. Bello che sia di pochi mesi prima dello scoppio della guerra. Il punto di vista è insolito. Si vede la dependance dell'hotel Hofmann all'estremo sinistro e, cosa del tutto eccezionale, si vede perfettamente dove era la Trattoria al Cervo d'oro, verso l'estremo destro della foto. È l'edificio con la grande tabella scura sulla facciata. Si vede anche, sopra la scuola, un po' a sinistra, la torretta di avvistamento del secolo XV.

È una foto assolutamente inedita di Franko Neretich.

Rita Cramer Giovannini

Lettere

Commento di Decio Lucano, Genova

Un'altra bella (aggettivo dal significato greco) rivista è uscita in settembre, si tratta di LUSSINO, Foglio della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, dedicato a Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino.

In realtà la bella rivista è piena di articoli che risaltano gli uomini di mare e di biografie di imprenditori dell'industria marittima che tutti gli italiani dovrebbero leggere per capire la storia italiana.

Ci sono città portuali, ma anche isole, come Procida, che hanno dato al nostro paese fior di personaggi su cui la economia poggia le sue fondamenta.

Diretta da Licia Giadrossi-Gloria Tamaro con un ottimo staff in redazione, la sede è a Trieste, www.lussinpiccolo-italia.net

Carpentieri lussignani in America

Grant Karcich, Canada

Ho trovato notizie dei carpentieri navali che sono di Lussino e che hanno operato nella zona di New York City e Philadelphia.

Il primo di cui ho notizia è Romolo Cosulich nato a Lussinpiccolo nel 1850 e che ha lavorato in un cantiere navale vicino Philadelphia, a partire dal 1875. È vissuto in America fino alla sua morte nel 1927.

Ma sorprendentemente ci sono molti altri Lussignani che hanno lavorato in America tra il 1883 e il 1935. Ad eccezione di uno che era un "rigger", attrezzatore, tutti gli altri erano carpentieri che lavoravano nei cantieri navali.

Ecco un elenco: hanno lavorato a Brooklyn, N.Y.: Marco Ivancich, Giovanni Ivancich, Antonio Marti-

nolich, Marco Martinolich, Giuseppe Morin, Giuseppe Rade, Giovanni Poglianich, Antonio Vidulich.

A Long Island, N.Y.: Giovanni Chersich, Ettore Martinolich, Matteo Morin, Frederick Scopinich, Mirto Scopinich e Natale Stuparich.

Questi tre fratelli hanno lavorato a Forest N.Y.: Michael Morin, Nicolò Morin, e Otto Morin.

Hanno lavorato a Hudson County, New Jersey: Giovanni Antoncich, Augusto Morin, Matteo Radoslovich, Nicholas Vidulich, e Pio Vidulich.

Hanno lavorato a Philadelphia, Penn.: Giovanni Chersich, Romolo Cosulich, John Poserina, Marco Poserina, Giovanni Poglianich, e Martin Radoslovich.

Ricordi di Ezio Cervia, Trieste



1951. Siamo a Sagasignine io, mio fratello Adi, Loretta Lovrich e Robert, figlio di Stella Lovrancina.

Pare impossibile che quel grande scoglio alle nostre spalle sia ora sommerso.

Vita della Comunità

Consiglio Direttivo, sabato 12 novembre 2016, ore 10

di Licia Giadrossi-Gloria

Il Consiglio Direttivo è stato convocato a Trieste sabato mattina 12 novembre alle ore 10, presso la sede di via Belpoggio 25 per discutere il seguente ordine del giorno le cui conclusioni sono state presentate ai Lussignani durante l'incontro del pomeriggio. Assenti per influenza la presidente Doretta Martinoli e Pina Sincich per impegni familiari, hanno partecipato alla riunione Rita Cramer Giovannini, Sergio de Luyk, Renata Fanin Favri, Massimo Ferretti, Alice Luzzatto Fegiz, Guido Maglievaz, Adriana e Livia Martinoli, Aldo Petrina, Loretta Piccini Mazzaroli, Ottavio Piccini, Sergio Petronio. Ha condotto la riunione Licia Giadrossi. Questi gli argomenti presentati:

1) Borsa di studio Giuseppe Favri: verrà consegnata a Giulia Bombardi, ingegnere medicale, della famiglia Francin di Chiusi Lussignano.

2) Le elezioni 2016 per il rinnovo della presidenza e del consiglio direttivo si svolgeranno tramite l'invio di una scheda elettorale numerata a ciascuna famiglia presente nell'indirizzo, mediante il Foglio 52.

3) Pubblicazioni: nel Foglio Lussino 52 verrà inserito il Calendario 2017 recante gli Haiga di Toni Piccini, ensemble di haiku e belle immagini con i colori del mare e i siti più significativi della nostra isola.

4) Il sito www.lussinpiccolo-italia.net continuerà a essere gestito da Rita Giovannini.

5) Partecipazioni: -a ECSAC a Lussingrande; - alla cerimonia di scoprimento della statua in bronzo dedicata a Mons. Santin, vescovo di Trieste e Capodistria nella diaspora, al Santuario

Mariano di Trieste; - a un convegno dedicato a Nazario Sauro nel centenario della morte.

6) Per il Giorno del Ricordo 2017 non vi sono ancora nuovi progetti, tranne quelli della partecipazione alle cerimonie della Foiba di Basovizza.

7) Mancano del tutto notizie sulla nostra storia a Villa Perla, sede della Comunità degli Italiani a Lussinpiccolo; occorre perciò scrivere la storia di Lussino in tre lingue (italiano, croato e inglese) e proporre alla Presidente Anna Maria Chalcien di esporre un bel cartellone all'ingresso di Villa Perla.

8) Varie ed eventuali: Don Nevio ha lasciato documenti e foto, i più importanti verranno salvati e trasferiti a Trieste; i libri "I primi cinquant'anni di turismo a Lussino" sono in vendita presso le librerie di Trieste.

Circolo della Stampa di Pordenone Premio Simona Cigana

Un appello alla difesa della libertà di stampa come baluardo della democrazia è stato formulato alla cerimonia ad Aviano, nel Palazzo Carraro, conclusiva della 7ª edizione del "Premio Simona Cigana", concorso giornalistico annuale, nazionale, multimediale, multilingue dedicato al Friuli Venezia Giulia.

Per la categoria giornalismo d'inchiesta Licia Giadrossi-Gloria Tamaro ha ricevuto una segnalazione speciale con diploma per il servizio: "Cigale, un mare di cemento" (pubblicato su "Lussino", quadrimestrale della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, numero di agosto 2015).

Monsignor Antonio Santin

Mercoledì 12 ottobre 2016 alle ore 11.00 presso il belvedere del Tempio di Monte Grisa, è stata scoperta e benedetta la statua bronzea di mons. Antonio Santin. La celebrazione è stata officiata dall'arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi alla presenza delle autorità e con la partecipazione dell'autore il Maestro Bruno Lucchi. Per la Comunità di Lussinpiccolo erano presenti Doretta Martinoli e Bianca Maria Suttora Peinkhofer e Licia Giadrossi.



Mons. Antonio Santin

Foto Licia Giadrossi



Marco Martinolli

Carissimi, mi affretto a farvi pervenire delle foto che documentano che Marco è sempre con noi, anche con chi l'ha conosciuto ed apprezzato quanto bastava per avvertire quella "brezza di eternità" che ci avvolgeva come una amichevole carezza.

Inaspettatamente la sua immagine è un bellissimo pensiero scritto nel marzo 2009 che si trova ora ai piedi della Madonna di Fatima a Monte Grisa, a cento anni dalla sua apparizione in uno sperduto villaggio del Portogallo nel 1917.

Gianni Martinolli



La Madonna di Fatima



Doretta Martinoli



Trieste, panorama dal Tempio Mariano di Monte Grisa

Celebrazione del patrono nel pomeriggio

La Santa Messa è stata officiata da Mons. Mario Cosulich che ha condotto il rito e i canti tutto da solo, a 96 anni (compiuti in agosto), perché il maestro dr David Di Paoli Paulovich non è venuto a suonare l'organo. Gli anni passano ma la voce di Don Mario è sempre potente e armoniosa.

Dopo aver ricordato la conclusione dell'Anno della Misericordia, ha intonato il canto lussignano dedicato ai defunti, poco conosciuto ai più, che Rita Cramer Giovannini ha trascritto e che qui riportiamo:



Poi la riunione è continuata nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane con la premiazione di Giulia Bombardi, giunta da Milano con tutta la famiglia, la proiezione del DVD Foiba a ricordo di Marco Martinoli, l'intervento del presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, reduce da Mestre e dall'incontro con la Comunità di Neresine, diretta da Flavio Asta. Infine l'happy hour con lo spumante di Maura Lonzari, le tartine di Rita Giovannini, le frittelle di Ciccì Suttora, i biscotti di Livia Martinoli.



1900, panoramica della Valle D'Augusto, foto scattata da B. Lergeterporer

Pietà Signor pei nostri cari morti
noi ti preghiam ai piè del santo altar.
Deh, tu perdona i loro gravi torti,
salga per essi la prece e il sospirar.

Dio di clemenza, Dio salvator
dà pace ai nostri morti
conforto ai nostri cuor (2 volte)

Pietà Signor di anime uno stuolo
geme tra l'ombra di morte fra i dolor.
Deh tu converti in gaudio il loro duolo,
deh tu li ammanta d'eterno Tuo splendor

Rit 2 volte

Pietà Signor di quei che son obliati
entro una tomba senza una prece un fior.
Pietà di quei che il mondo ha condannati
tutti son figli del Tuo pietoso amor.

Rit 2 volte



Ricordando il Comandante Giovanni Giurini

DESCRIZIONE DELLA NAVIGAZIONE								
NUMERO e serie del ruolo	CAPITANO o PADRONE (Grado e nome)	N A V E (Tipo e denominazione)	DATA DEI MOVIMENTI e qualità rivestite a bordo	Mesi	Giorni	Navigazione compiuta fuori Mediterraneo		
						Mesi	Giorni	
			Riporto dal foglio precedente			291	26	
6728 4.	Giurini Giovanni cap. a l.c.	m/n Giulia	comandante imb. 6/5/41 sbarc. 4/6/41			-	29	
2908 4a.	Giurini Giovanni cap. a l.c.	m/n Oceania	comandante imb. 5/6/41 sbar. per siluramento il 21/9/41			3	17	
2850 4a.	Giurini Giovanni cap a l.c.	m/n Saturnia	comandante imb. 13/11/41 sbarc. 3/1/42			1	21	
5118 4a.	Giurini Giovanni cap. a l.c.	m/n Stockholm	comandante imbar. 4/1/1942 sbarc. 14/5/1942			4	11	
17426 4a.	Giurini Giovanni cap. a l.c.	m/n Neto ex francese	comandante imbar. 26/12/42 sbar. 30/12/42			-	5	
7920 4a.	Giurini Giovanni cap. a l.c.	m/n Spoleto ex francese	comandante imb. 31/12/42 sbarcato per fatto di guerra il 2/43			1	7	
5122 4a.	Aless. Gladulich e poi Giurini Giovanni	m/n Saturnia	comand. in I.a. imb. 1/4/43 assume il comando il 9/4/43 sbar. 11/10/43			6	11	
7375 4a.	Giovanni Giurini cap. a l.c.	T/c Tarvisio	comandante imb. 13.10.43 tuttora imbarcato in data 6/1/45			14	24	
ANNOTAZIONI DIVERSE						Totale	325	3

PARTICOLARITÀ RISULTANTI DALLA MATRICOLA

A pag. 7 del libretto di matricolazione No. 26 del Compartimento marittimo di Lussino piccolo sotto l'argomento " Ricompense per azioni meritorie " si legge

" Comandante di nave requisita, attaccata con siluri da sommergibili nemici, riuscito vano ogni sforzo per salvare la sua unità gravemente danneggiata, organizzava con calma e tempestività le operazioni di salvataggio di quasi tutto il personale imbarcato con elevato senso di dovere fino all'affondamento della nave. "

Dato a _____

Determinazione Ministero Marina 15/3/1942
Foglio d'ordini No. 38 del 26.5.42 del Min. delle Comunicaz. Mar. M

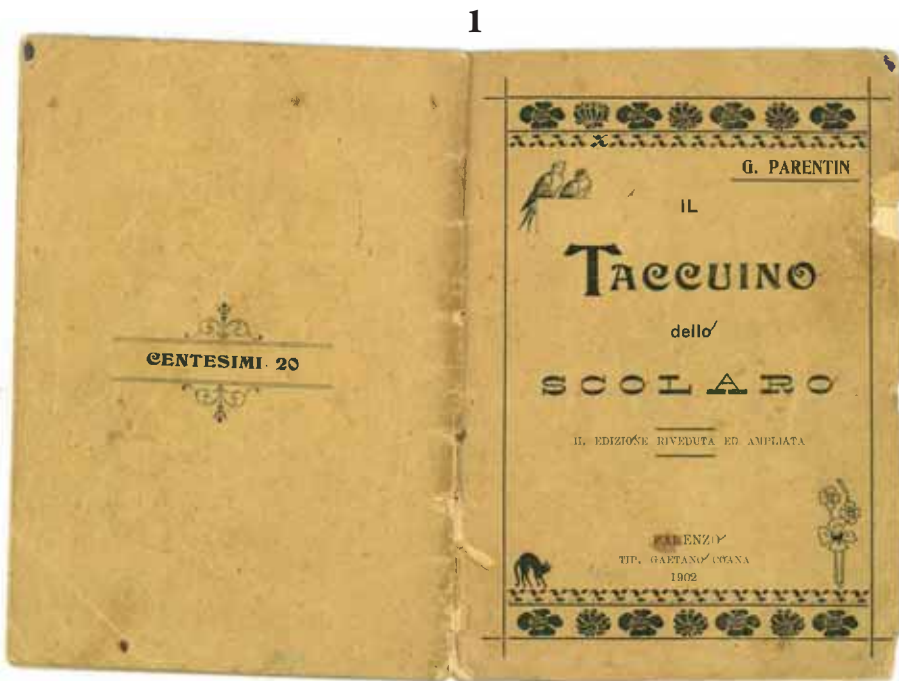
Visto: IL _____ DI PORTO
Comandante di Porto
Comandante
(S. SANTU)

S. TENENTE DI PORTO
Antonio Scoclin

Comandante di Porto
Napoli

Taccuino della scolara Caterina Fetter 1903

a cura di Manlio Giadrossich Gloria

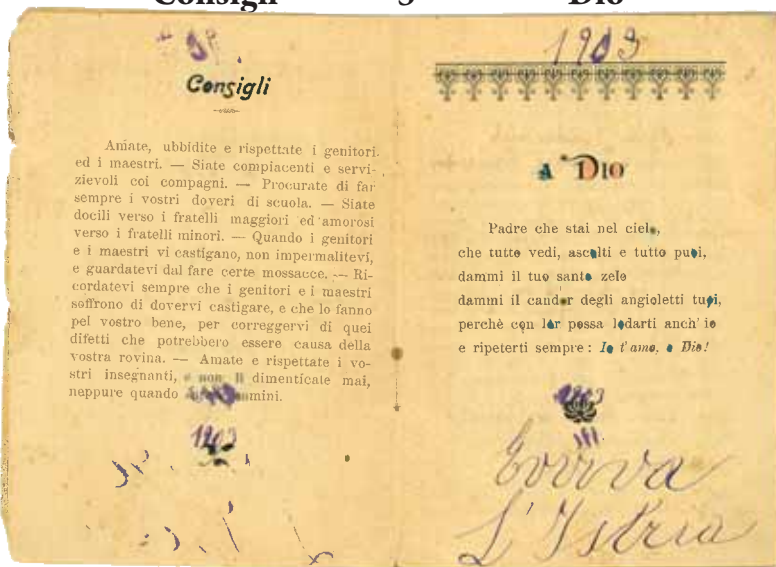


Lussinpiccolo 1903

Consigli

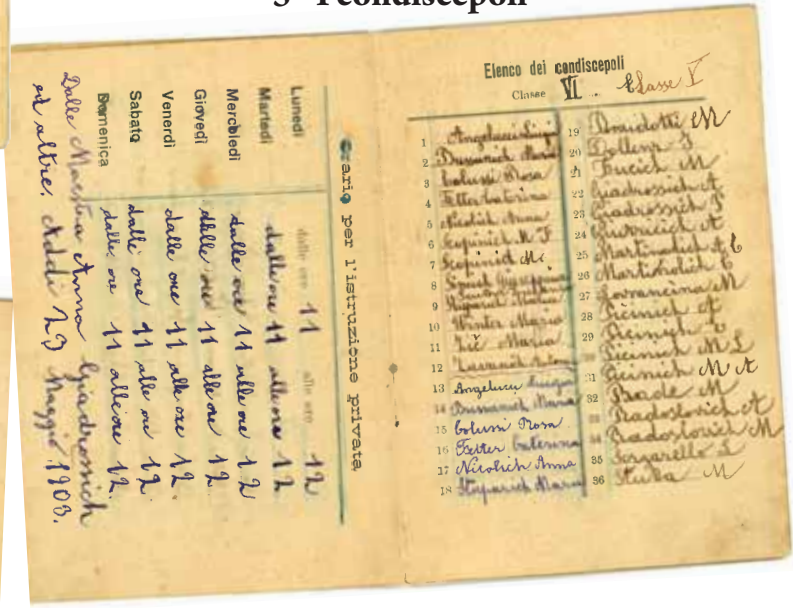
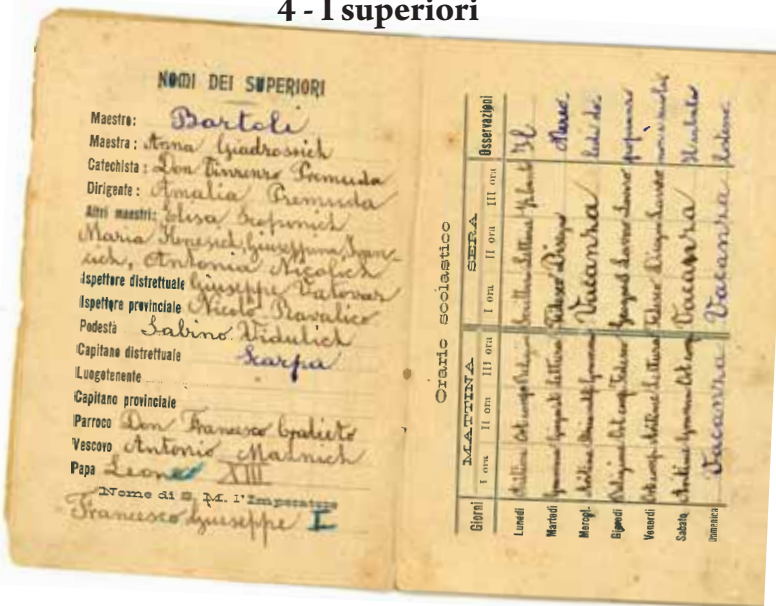
3

Dio

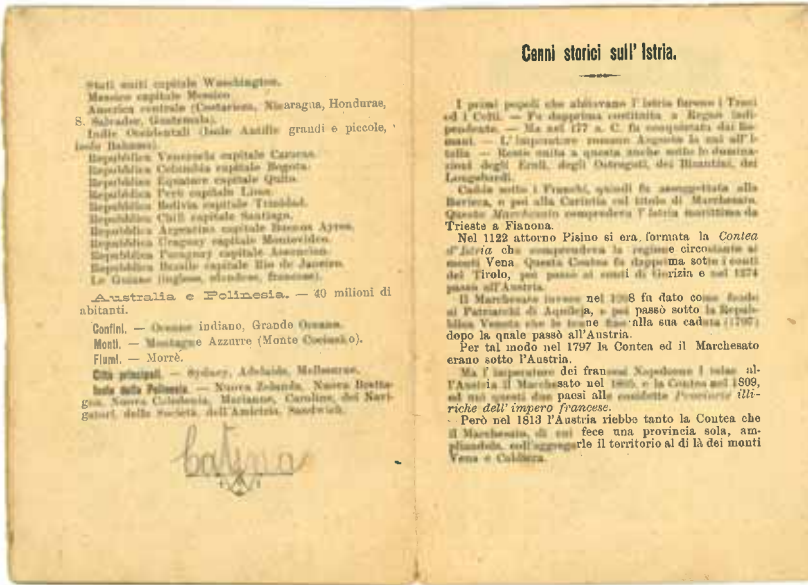


5 - I condiscipoli

4 - I superiori



17 - Cenni storici sull'Istria



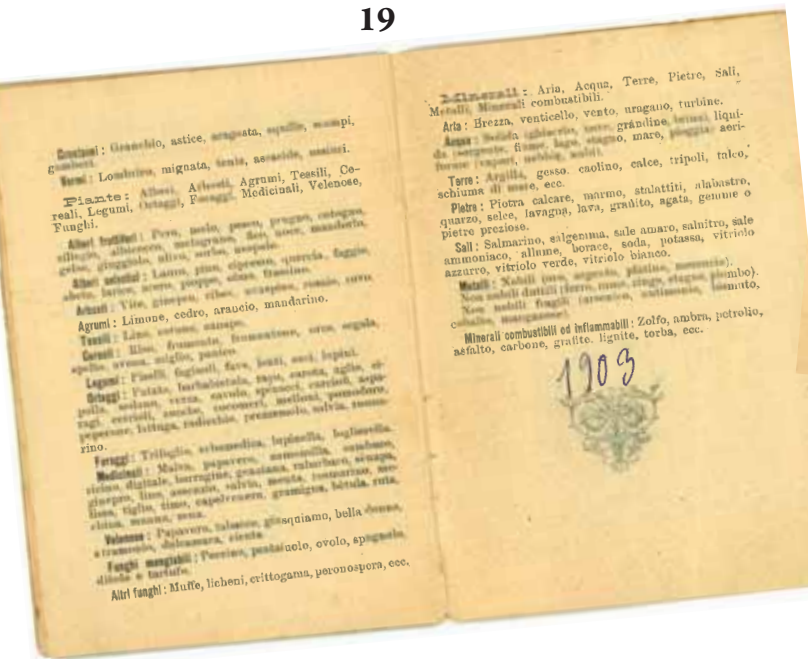
La Patria

18

La storia naturale



19



Abbaco

20 Tabelline, pesi e mis.



Cose buone per tutti

21



COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO
Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta
IBAN: IT45P0103002230000003586982
BIC PASCITMMXXX

La Comunità di Lussinpiccolo ONLUS
ringrazia e invita soci, aderenti
e simpatizzanti a sostenere le attività
CODICE FISCALE 90079060324



Lussingrande, Capo Leva e Cappelletta Stuparich, Quarnerolo con bora

Foto Sara Sirola

Sommario Foglio Lussino 52, Dicembre 2016

Nazario Sauro, audace rondine del mare	1	Marina Luzzatto Fegiz con Donald Trump	31
I nostri prossimi incontri	6	In Cina, sulle orme di Ovidio Budinich	32
Borsa di studio Favriani 2016-2017	6	Medaglietta di Lussinpiccolo e Lussingrande	33
Giuliana Tumia ci racconta	7	Scoperte archeologiche a Puntacroce	34
Iseppo Zotti e Margarita Tarabocchia	8	Società di navigazione Lussino	35
Ci hanno lasciato - Commemorazioni	9	Ancora sul Rione Castello	36
Nuovi sviluppi sui Marò di Ossero	13	Testimonianza inaspettata	38
Un panorama mozzafiato	14	Ricordando Alma Adorni	38
Auguri, Auguri, Auguri	14	L'Associazione delle Comunità Istriane all'ECSAC 2016	39
Umberto Nordio, biografia in Wikipedia	16	Istrian Communities Association for Budinich centenary	42
Mostre a Trieste	18	Uno spirito puro Ennio De Giorgi	43
Eventi Felici	26	Lettere e cultura	44
Eventi Felici Senior	28	Lussino nella neve	45
Festa d'estate 2016 a Losin Bio	30	Lettere	46
Soprannomi lussignani	31	Vita della Comunità	47
		Ricordando il Comandante Giurini	50
		Taccuino della scolara Caterina Fetter 1903	52
		Elargizioni	55



Bora a Lussingrande

Foto Sara Sirola

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI - DORA MARTINOLI MASSA

LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999